

152.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.			PAG.
Risoluzioni in Commissione:			Interrogazioni a risposta in Commissione:	
Bruni	7-00173	8921	Gasparri	5-00971 8935
Bruni	7-00174	8922	Torchio	5-00972 8935
Garesio	7-00175	8923	Lucchesi	5-00973 8938
			Olivo	5-00974 8938
Interpellanze:			Castellaneta	5-00975 8938
Tassi	2-00604	8924	Masini	5-00976 8939
Tassi	2-00605	8924	Sitra	5-00977 8940
Longo	2-00606	8925	Rebecchi	5-00978 8940
Tassi	2-00607	8926	Vigneri	5-00979 8941
Borghesio	2-00608	8926		
Lombardo	2-00609	8927	Interrogazioni a risposta scritta:	
Soriero	2-00610	8927	Parlato	4-11939 8942
Boato	2-00611	8928	Parlato	4-11940 8942
			Parlato	4-11941 8943
Interrogazioni a risposta orale:			De Benetti	4-11942 8944
Tassi	3-00804	8930	Buontempo	4-11943 8944
Tassi	3-00805	8931	Buontempo	4-11944 8945
Gasparotto	3-00806	8931	Buontempo	4-11945 8946
Pappalardo	3-00807	8933	Buontempo	4-11946 8946
Bianco Gerardo	3-00808	8933	Parlato	4-11947 8947
Boato	3-00809	8934	Mazzetto	4-11948 8947
D'Alema	3-00810	8934	Fava	4-11949 8947

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1993

	PAG.		PAG.		
Rossi Oreste	4-11950	8948	Strada	4-11979	8963
Pieroni	4-11951	8948	Gasparri	4-11980	8963
Imposimato	4-11952	8949	Sartori Lanciotti	4-11981	8963
Imposimato	4-11953	8950	Orgiana	4-11982	8964
Imposimato	4-11954	8950	Del Basso De Caro	4-11983	8964
Piscitello	4-11955	8951	Piro	4-11984	8965
Patuelli	4-11956	8952	Mensurati	4-11985	8965
Apuzzo	4-11957	8952	Pieroni	4-11986	8965
Parlato	4-11958	8952	Romeo	4-11987	8966
Parlato	4-11959	8953	Pieroni	4-11988	8967
Servello	4-11960	8953	Bolognesi	4-11989	8967
Testa Enrico	4-11961	8953	Nuccio	4-11990	8968
Cellai	4-11962	8954	Parigi	4-11991	8968
Buontempo	4-11963	8954	Calderoli	4-11992	8969
Testa Enrico	4-11964	8955	Vozza	4-11993	8969
Russo Spina	4-11965	8955	Pecoraro Scanio	4-11994	8970
Cicciomessere	4-11966	8955	Pecoraro Scanio	4-11995	8971
Lucchesi	4-11967	8956	Parlato	4-11996	8971
Servello	4-11968	8956	Parigi	4-11997	8973
Fischetti	4-11969	8957	D'Alema	4-11998	8973
De Simone	4-11970	8957	Parlato	4-11999	8974
Gelpi	4-11971	8958	Parlato	4-12000	8975
Biasci	4-11972	8958	Matteoli	4-12001	8975
Grippe	4-11973	8958	Matteoli	4-12002	8975
Di Prisco	4-11974	8959	Lorenzetti Pasquale	4-12003	8975
Cicciomessere	4-11975	8960	Lorenzetti Pasquale	4-12004	8976
Di Prisco	4-11976	8961			
Lucchesi	4-11977	8962	Apposizione di firme ad una Interrogazione		8976
Finocchiaro Fidelbo	4-11978	8962			

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

tenuto conto che con decisioni C (91) 2798 del 6/12/91, C (92) 399 del 5/3/92 e C (92) 2124 del 30/9/92 la Commissione Cee ha selezionato in via definitiva n. 32 programmi LEADER, di cui 19 nelle regioni dell'obiettivo 1, e 13 nelle zone rurali dell'obiettivo 5b del centro-nord, fissando un contributo a carico dei tre fondi strutturali FEOGA, FERS, FSE riappettivamente di 33,079 - 37,855 e 9,936 MECU, per un totale complessivo in lire italiane di 130 miliardi circa;

tenuto inoltre conto che con delibera CIPE del 12/8/92 è stata finanziata, a carico del fondo di rotazione, la quota parte dello Stato italiano, per i programmi di cui alle prime due decisioni comunitarie, per un importo di circa 85,7 miliardi di lire, di cui 51,5 miliardi per i programmi dell'obiettivo 1 e 34,2 miliardi per quelli dell'Obiettivo 1 e 34,2 miliardi per quelli dell'obiettivo 5b, mentre il CIPE non ha ancora provveduto al cofinanziamento per gli ultimi 4 programmi approvati dalla Decisione Cee del 30/9/92;

premesso che nel luglio 1992, ancor prima della delibera di cofinanziamento approvata dal CIPE nell'agosto 1992, i GAL (Gruppi di azione locali), soggetti attuatori del programma LEADER, hanno fatto presente al Ministero dell'agricoltura il rischio che venisse bloccato sul nascere il programma comunitario innovativo « LEADER » in materia di sviluppo rurale, a causa della complessità e della macchinosità delle procedure di attuazione inizialmente impartite;

considerato che in data 20 giugno 1992 il Ministro dell'agricoltura, con oltre tre mesi di ritardo rispetto alla delibera Cee, stabiliva, per l'attuazione di progetti, che i Gruppi di azione locali dovessero sottoscrivere una fidejussione, corrispon-

dente ad uno schema tipo predisposto dallo stesso Ministero;

evidenziato che il Ministro del Tesoro ha respinto tali fidejussioni ed ha indirizzato al Ministero dell'agricoltura, nell'ottobre '92, una lettera con la quale lo invitava a far sottoscrivere ai Gruppi di azione locale un'altra fidejussione, di cui allegava l'ulteriore schema tipo;

rilevato che, dopo la delibera CIPE, i Gruppi di azione locale, organismi senza fini di lucro e senza base patrimoniale, selezionati dalla CEE e dal Ministero dell'agricoltura, hanno incontrato insormontabili difficoltà a causa dell'indisponibilità del sistema bancario a rilasciare fidejussione a garanzia degli anticipi loro spettanti, secondo lo schema predisposto dal Ministero del Tesoro, considerate le clausole fortemente vessatorie nei riguardi di soggetti che, in base al programma LEADER, sono obbligati a svolgere funzioni di programmazione, coordinamento, animazione, comunicazione e controllo delle attività di terzi e non anche iniziative economiche in proprio;

tenuto conto che tutti i Gruppi di azione locale a base privatistica e mista, in attesa delle diverse decisioni ministeriali, hanno comunque avviato le azioni in programma ed hanno partecipato a tutti gli incontri organizzati della CEE nei diversi Stati membri, esponendosi finanziariamente, su base personale, verso il sistema creditizio;

constatato che la Direzione Generale VI della Commissione Cee ha rilevato testualmente « il fatto che l'attuazione in Italia dell'iniziativa comunitaria LEADER, contrariamente agli altri Stati membri, sta assumendo ritardi importanti »;

constatato altresì che la stessa Direzione Generale VI ha rilevato che « non appare conforme alle disposizioni del regolamento l'esigenza, indicata al punto 6 dello schema di fidejussione »;

valutato che è insostenibile il prolungarsi di tale situazione, determinata unicamente dalla incapacità della pubblica

amministrazione di attuare le procedure del Reg. Cee 4253/88;

considerato che è inammissibile che il Governo blocchi l'impiego di circa 200 miliardi derivanti da finanziamenti pubblici e 50 miliardi investiti direttamente dai privati in aree interne particolarmente svantaggiate;

considerata l'eventualità che la Cee, a fronte degli inadempimenti amministrativi, pervenga, come preavvertito, a revocare il finanziamento concesso all'Italia;

constatato peraltro che il Ministero del Tesoro ha già ricevuto dalla Comunità le anticipazioni previste, conseguendo quindi un vantaggio economico a fronte del danno derivante ai beneficiari a seguito di tali comportamenti;

considerato che le situazioni giuridiche soggettive dei beneficiari, dipendenti da un regolamento comunitario che, come ben noto è immediatamente applicabile in ciascuno Stato membro, sono state vanificate da atti interni italiani per i quali sono già in corso azioni di responsabilità,

impegna il Governo:

1) a modificare l'articolo 6 dello schema di fidejussione nel senso che il contratto abbia durata annuale e preveda l'obbligo del rinnovo della medesima di anno in anno, fino all'ultimo pagamento relativo alle attività per le quali è stato concesso il contributo comunitario. Dovrà inoltre essere garantito che:

il valore della fidejussione venga progressivamente adeguato, tenendo conto degli accertamenti, effettuati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sulla conformità tecnica ed amministrativa delle azioni;

il Ministero dell'agricoltura e delle foreste comunichi al Ministero del tesoro le somme da svincolare parzialmente e/o totalmente;

il Ministero del tesoro, entro trenta giorni da tale comunicazione, disponga lo

svincolo, dandone comunicazione agli Istituti creditizi interessati ed al Gruppo di azione locale, restando inteso che, alla scadenza del periodo di rinnovo, la fidejussione si estingue automaticamente;

2) ad avviare con la massima urgenza la verifica delle responsabilità degli organi pubblici preposti, anche sotto il profilo patrimoniale, nei confronti dei beneficiari dei progetti LEADER già approvati dalla Cee.

(7-00173) « Bruni, Torchio, Berni, Carli, Francesco Ferrari, Urso, Zambon, Lia, Aloise, Delfino, Giovanardi, Perrone, Castellotti, Luigi Rinaldi ».

La XIII Commissione,

premessi che nella seduta del 20 ottobre 1988 la Commissione ha approvato, all'unanimità, una risoluzione accolta dal Governo, con cui si impegnava l'Esecutivo alla osservanza di procedure ed all'adozione di iniziative in relazione allo smaltimento delle acque reflue dei frantoi oleari;

constatato che gli impegni assunti dal Governo sono stati totalmente disattesi segnatamente per ciò che concerne la ricerca di soluzioni tecnicamente adeguate e l'istituzione di un sistema di certificazione degli impianti per garantire la rispondenza alle condizioni di smaltimento richieste dalla normativa vigente;

constatato, altresì, che vengono proposte agli operatori del settore soluzioni tecniche la cui affidabilità risulta, in molti casi, carente o inadeguata;

considerato che il costo della depurazione delle acque reflue si scarica sul costo di trasformazione delle olive determinando distorsioni di concorrenza con altri Paesi comunitari e del Bacino Mediterraneo nei quali tali costi sono inesistenti;

considerato che alcune ricerche effettuate dalle Università di Pisa e di Bari, sulla base del programma di ricerca pre-

visto dall'articolo 5 della legge n. 119 del 1987, hanno dimostrato la fattibilità della pratica dello smaltimento controllato (30-40 mc per ha.) sul terreno agricolo delle acque reflue, senza alcuna controindicazione sui microrganismi del suolo;

constatato che il previsto adeguamento, a decorrere dal 1° aprile 1993, ai limiti della legge n. 319 del 1976, « cd Merli », determinerà conseguenze gravissime dipendenti anche dal mancato rispetto degli impegni assunti dal Governo,

impegna il Governo:

a) a verificare e divulgare i risultati del programma di ricerca scientifica ed applicata, finalizzato alla individuazione di sistemi di depurazione delle acque reflue dei frantoi oleari tecnicamente ed economicamente compatibili con le condizioni della produzione, previsto dall'articolo 5 della legge n. 119 del 1987 ed a proseguire l'attività di ricerca e sperimentazione, tenendo in particolare conto gli aspetti economici;

b) a promuovere a livello comunitario una uniforme regolamentazione in materia di trattamento delle acque reflue in tutti i Paesi della Comunità;

c) a destinare alla realizzazione di impianti, certificati secondo le modalità di cui alla successiva lettera d), finanziamenti e contributi secondo procedure che garantiscano la massima rapidità d'intervento. Tali finanziamenti dovranno essere erogati tramite piani di intervento cofinanziati dalle regioni ovvero direttamente dal Ministero dell'agricoltura nel caso di inattività degli organi regionali;

d) ad affidare a Enti terzi di certificazione, che rispettano le condizioni stabilite nella norma EN45011 del 26 giugno 1989, la rispondenza alle condizioni di smaltimento richieste dalla normativa vigente;

e) a rinviare l'applicazione della legge n. 319 del 1976, e successive modificazioni,

sino a quando si rendano effettivamente disponibili sistemi di depurazione certificati, non vengano erogati i finanziamenti pubblici per la loro realizzazione e non venga attuata l'armonizzazione comunitaria della normativa in materia.

(7-00174) « Bruni, Torchio, Berni, Carli, Francesco Ferrari, Urso, Zambon, Manfredi, Aloise, Delfino, Giovanardi, Perrone, Castellotti, Luigi Rinaldi ».

La VI Commissione,

considerato che:

il Governo con delibera CIPE del 18 febbraio 1993 ha deliberato ai sensi della legge 30 maggio 1992 la trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e non ha conseguentemente reiterato il decreto-legge del 19 dicembre 1992;

a tutt'oggi non si è provveduto agli atti previsti dalla delibera CIPE sopra menzionata, determinando così un vuoto gestionale dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato;

questa situazione ha determinato la reazione delle organizzazioni sindacali che hanno preannunciato un nuovo sciopero per il 26 marzo, con prevedibili conseguenze negative per i consumatori e per le rivendite e la distribuzione all'ingrosso,

impegna il Governo

a superare la grave situazione che si è determinata, provvedendo con urgenza alla nomina del Consiglio di amministrazione della società per far fronte alla gestione ordinaria e agli adempimenti necessari in grado di dare la maggiore efficienza operativa alla società, anche in riferimento alla negoziazione dei contratti di produzione su licenza dei prodotti da fumo di società multinazionali che, come noto, sono in scadenza al 15 giugno 1993.

(7-00175)

« Garesio ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri delle finanze, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato, degli affari esteri, del commercio con l'estero e di grazia e giustizia, per sapere:

se, dopo le « rivelazioni » alla stampa dell'ex Ministro di grazia e giustizia, circa il coinvolgimento diretto e personale dell'ex segretario nazionale del PSI Bettino Craxi, nella questione denominata « affare ENI-PETROMIN », il Governo non ritenga che sia il caso di avviare fin d'ora iniziative per il possibile recupero all'erario delle somme che si accerti siano state effettivamente illecitamente conseguite dal PSI e dal suo segretario nazionale che « era preoccupato che parte della ingentissima somma non finisse nelle mani della corrente di sinistra del PSI ». Tale la dichiarazione del predetto ex ministro Claudio Martelli di cui hanno dato ampia notizia i telegiornali pubblici e privati e i giornali;

come mai l'Avvocatura dello Stato non abbia ancora intrapreso le doverose e necessarie procedure per il recupero e, frattanto, per il sequestro conservativo delle ricchezze e dei beni in genere di quei partiti e di quei « politici » che risultano dalle inchieste concluse per aver percepito tangenti;

se e quali iniziative siano state prese in proposito e se, in merito all'inattività e insufficienza suindicata siano in atto ispezioni o inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e doverosamente reprimere le responsabilità contabili, così evidenti, derivanti sempre e comunque da ogni abuso e omissione, anche negli obblighi di controllo addebitati o addebitabili a

pubblici funzionari, siano essi di carriera come dirigenti di uffici pubblici o direttori generali, ovvero onorari, come ministri o sottosegretari, specie se muniti di delega.

(2-00604)

« Tassi ».

Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se il Governo, preso atto delle dichiarazioni di Antonio Crespo, Direttore generale dell'ANAS e tra i principali collaboratori dei Ministri dei lavori pubblici, in relazione all'attività, amministrazione e gestione della predetta Azienda statale, dalle quali risulta che da decenni tutti gli appalti, anche le opere in concessione sono stati sottoposti al « regime delle tangenti », non intenda intervenire direttamente, come da vent'anni suggerito dall'odierno interpellante, per scoprire, senza sempre attendere la Magistratura, i colpevoli di delitti di corruzione, concussione, peculato, malversazione e abusi, perpetrati da funzionari di carriera e onorari, imprenditori senza scrupoli, nella conclusione di ogni « contratto di appalto ANAS » e nelle stesse concessioni;

se, alla luce di questa dichiarazione, anche le antiche e ormai ventennali polemiche proprio indotte quattro lustri or sono dal MSI contro i responsabili del dicastero dei lavori pubblici dell'epoca e, in quanto tale, presidente dell'ANAS non abbiano oggi pieno riscontro e inconfutabile prova, determinando, peraltro, la conferma dell'assoluta diffusione della corruzione, non solo negli organi amministrativi ed esecutivi dell'attività, e, in particolare, tra i funzionari addetti, ma anche negli stessi organi di controllo e nelle persone ad essi preposte;

se tale situazione non debba, automaticamente comprendere anche la tangenziale di Piacenza, che pure è già stata oggetto di specifiche interrogazioni da parte dell'odierno interpellante, visto che l'enorme sterro e movimento di terreno per l'esecuzione di tale opera venne affidato a

una srl di capitale minimo, la Titano, i cui responsabili vantavano amicizie con il segretario di un partito dell'attuale maggioranza, ed è certo e accertato, accertabile persino dagli uffici periferici del Governo solo che vogliano guardare i documenti e gli atti dell'appalto, che tale impresa non disponeva di alcuna attrezzatura e nemmeno del numero di dipendenti utilizzabili come « forza lavoro ».

(2-00605)

« Tassi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, per sapere — premesso che:

la proprietà dell'industria di macchine utensili Breda di Cadoneghe (PD) ha deciso agli inizi del 1993 di chiudere l'attività, licenziando gli ultimi 37 dipendenti;

tale decisione interviene dopo che nel 1991 l'impresa presentò richiesta di cassa integrazione guadagni accompagnandola con un progetto di riorganizzazione e di rilancio imprenditoriale e produttivo;

tale progetto è rimasto sulla carta, tanto che due mesi dopo il termine dell'ultimo periodo richiesto di CIG la proprietà Breda ha deciso di chiudere;

su tale vicenda i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali hanno chiamato in giudizio l'impresa, per l'immotivata cessazione dell'attività, la violazione degli accordi sottoscritti, i programmi non attuati, i diritti disattesi dei dipendenti;

la chiusura della Breda, che si accompagna allo stato di crisi della SAIMP, altra industria del settore delle macchine utensili, testimonia della situazione drammatica del comparto industriale dei beni strumentali, considerato in tutti i paesi industrializzati un settore strategico;

se intendano riferire alla Camera —:

1) su quali iniziative di politica industriale il Governo intenda sviluppare per

favorire il rilancio del comparto industriale delle macchine utensili, e per adottare tutte le misure utili al superamento di una fase di assestamento e difficoltà del mercato senza ricorrere a decisioni distruttive che pregiudicherebbero la possibilità di un successivo recupero;

2) in materia di accesso a finanziamenti CEE, in presenza di dati clamorosi che attestano, da parte dell'Italia, il mancato utilizzo di migliaia di miliardi CEE per i PIM (programmi integrati mediterranei), quali misure il Governo intende assumere per aiutare le regioni ad usare tutte le possibilità esistenti ai fini di approntare programmi socialmente ed economicamente utili (recupero e tutela ambientale, ripristino paesaggistico, iniziative anti-inquinamento, azioni ecologiche, turismo, servizi, ecc.) il grado di utilizzare i lavoratori posti in CIG od in mobilità ai fini di integrazione del loro reddito, di creazione di occupazione sostitutiva, finalizzata al raggiungimento della età pensionabile;

3) su quali indirizzi il Governo valuti di attuare, tramite il Ministero del tesoro (Funzione pubblica) per consentire agli enti locali, in deroga alla vigente normativa, di assumere lavoratori in mobilità;

4) su quali decisioni intenda varare il Governo per consentire, in deroga alla recente normativa, di consentire l'accesso al pensionamento dei lavoratori in mobilità che abbiano già maturato 35 anni di anzianità contributiva;

se ritenga di intervenire nella causa giudiziaria avviata dai lavoratori nei confronti della Breda per tutelare gli interessi pubblici, di fronte al fatto che ottenuta l'erogazione della CIG l'azienda è venuta meno agli impegni presi;

se ritenga, attraverso il Ministro del lavoro, disporre che sia consegnato ai sindacati il progetto presentato dalla Breda e allegato alla domanda di CIG del 1991, progetto che finora l'Ufficio Regionale del Lavoro del Veneto e gli stessi uffici ministeriali si sono rifiutati di esibire.

(2-00606)

« Longo ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se ritenga attendibile sulla base e alla luce della comune esperienza la tesi Griganti secondo cui la somma di lire 1 miliardo trovata nella mani del Griganti nel 1989 — allorché fu fermato da una pattuglia della Guardia di finanza — sarebbe una « non tangente », quando proprio Bagnasco è inquisito in Piemonte e in Lombardia solo per tangenti, corruzioni e ricettazioni !;

quali iniziative abbia preso il Governo per scoprire la chiara « natura » di *pretium delicti* di quella somma, di quale delitto si tratti in particolare, da chi commesso e con le complicità, anche di « copertura », di chi, perché appare ben strano che solo quella volta la Guardia di finanza a fronte della presenza di una così ingente somma in contanti, non abbia fatto per quasi un lustro alcuna indagine: poteva trattarsi infatti del « prezzo » di un sequestro di persona, vale a dire la somma di un riscatto, quindi sempre frutto di un gravissimo delitto; di una somma per « pagamento in nero », quindi sempre ingiusto profitto di un delitto, o, comunque, e in ogni caso strumento di un'operazione illegittima e illecita, posto che i pagamenti di somme superiori a lire 20 milioni già allora dovevano essere effettuati a mezzo di titoli di credito, e tali da essere segnalati per il controllo doveroso della Banca d'Italia;

se, in merito, siano in atto ispezioni o inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e giustamente reprimere la responsabilità contabile, sempre emergente a seguito di ogni abuso e omissione, anche nei doveri di controllo, o errori, con danno della pubblica amministrazione o dei cittadini, addebitati a pubblici funzionari, siano essi di carriera come dirigenti di uffici o ufficiali di Forze dell'ordine pubblico armate,

ovvero onorari come ministri o sottosegretari specie se muniti di delega specifica.

(2-00607)

« Tassi ».

Il Sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — premesso che:

un piccolo imprenditore di Cecina, Marco Bernardini, titolare di una distilleria artigianale di liquori, si è suicidato preso da sconforto a causa delle serie difficoltà in cui — secondo quanto dichiarato dai familiari — si era venuto a trovare per la necessità di far fronte al versamento al fisco di 44 milioni per la *minimum tax*;

questo tragico episodio sottolinea, ove fosse necessario, l'assurdità di una normativa palesemente illegittima ed in contrasto con i principi fondamentali dell'ordinamento, a cominciare dal principio della capacità contributiva sancito dall'articolo 53 Cost. —:

se non ritengano che i guasti finora provocati dall'applicazione della *minimum tax* e dei relativi coefficienti, sulla determinazione dei quali l'amministrazione finanziaria non ha saputo fornire indicazioni chiare e trasparenti, siano talmente gravi ed irreparabili da determinare conseguenze sulla tenuta dell'apparato produttivo delle piccole e medie aziende e del terziario, che finora erano riuscite a riassorbire parte della disoccupazione prodotta dal settore industriale;

quali siano i dati reali a disposizione delle Camere di Commercio, in ordine alle cancellazioni delle aziende riferiti ai mesi di gennaio e febbraio 1993 immediatamente successivi all'entrata in vigore del DPCM 18 dicembre 1992, e del DPCM 23 dicembre 1992, avverso i quali pendono svariati ricorsi al Tar del Lazio ed è stato presentato un ricorso straordinario al Capo dello Stato.

(2-00608)

« Borghesio ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

se sia a conoscenza della grave situazione esistente nel carcere di Catania, così come emerge dal servizio apparso sul quotidiano « *La Sicilia* » del 9 marzo scorso;

da esso risulta, in particolare, la preoccupante situazione del settore femminile con disservizi e limitazioni umanamente insopportabili. Ciò anche se è verosimile che nel settore maschile esistano situazioni simili o addirittura più gravi, soprattutto per ciò che riguarda il fenomeno del sovraffollamento. Dal predetto resoconto-denuncia risulta che le donne detenute vivono in sovraffollamento: quaranta persone in ambienti idonei a contenerne trenta, stanzoni con dieci letti, un bagno per ognuno di essi e qualche sedia.

Le donne trascorrono le interminabili giornate, distese a letto, consolate solo dalla televisione, senza altre occupazioni qualificanti e prive di occasioni di perfezionamento professionale e di apprendimento scolastico, se si eccettua il corso di elementari per otto detenute.

Ed ancora grave promiscuità tra soggetti imputati di reati diversi, senza alcuna suddivisione in base al reato commesso e alla recidività. Da ciò il drammatico ed angoscioso grido delle detenute: « vegetiamo ». L'interpellante ha ampiamente attinto dell'articolo della « *Sicilia* » poiché esso esprime in grande sintesi la situazione esistente nella casa di pena di Catania —:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per risolvere i gravi problemi segnalati nonché quelli analoghi esistenti nelle altre carceri italiane.

(2-00609)

« Lombardo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

già con precedenti atti ispettivi, gli interroganti hanno segnalato le condizioni di vero e proprio degrado in cui versa

l'amministrazione comunale di Catanzaro, con situazioni particolarmente inquietanti nei settori dei lavori pubblici e dell'urbanistica;

nei giorni scorsi sono stati arrestati l'ex sindaco e l'ex assessore ai lavori pubblici, l'ingegnere capo ed alcuni tecnici dell'assessorato sulla base di accuse molto gravi: associazione per delinquere, abuso d'ufficio, falsità ideologiche e materiali in atti pubblici collegate alla finta attuazione di lavori di « somma urgenza »;

sono stati inoltre rinviati a giudizio l'ex assessore all'urbanistica, l'ingegnere capo e tecnici dello stesso settore per gravi illegittimità relative a diverse ed importanti concessioni edilizie;

nei giorni scorsi, per l'indagine sui « lavori di somma urgenza » sono stati inviati altri quindici avvisi di garanzia a tutti i componenti delle due ultime giunte comunali;

da alcuni giorni la prefettura di Catanzaro ha predisposto l'accesso agli atti presso il comune per verificare se vi siano stati episodi di infiltrazione mafiosa;

i rappresentanti del PDS nei consigli comunale e provinciale hanno segnalato alla Procura della Repubblica con esposti dettagliati gravi situazioni di illegalità (Sopin, Superstrada, Capannoni Amac, Lungomare, ecc.) e vicende inquietanti su cui dev'essere fatta piena luce (appalti per la rotatoria, per le gallerie Anas; appalti bloccati per i parcheggi e per la metropolitana, ecc.);

con interrogazioni parlamentari di diversi esponenti politici, nei giorni scorsi, sono state chieste le ragioni che stanno alla base di tempi eccessivamente lunghi per la conclusione di alcune indagini e se è vero che sarebbero ancora bloccati avvisi di garanzia e richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di alcuni parlamentari;

proprio in questi giorni alcuni settori politici, invece di contribuire a fare la massima chiarezza su tutti gli elementi di degrado amministrativo, fingendo una ipocrita difesa dell'immagine della città, tendono in realtà a creare un clima che blocchi ogni indagine;

ciò si rileva dall'attacco senza precedenti che viene condotto nei confronti dell'iniziativa della prefettura e che arriva ad attaccare anche il Ministero degli interni, tentando di creare un clima che condizioni anche le indagini in corso da parte della magistratura;

nei cittadini comincia a diffondersi un vero e proprio allarme per la preoccupazione che, in questo clima, si possa arrivare a un insabbiamento delle indagini, e che quindi il modo migliore per difendere e riqualificare l'immagine della città capoluogo della regione è quello di dare tutte le risposte dovute alla domanda sempre più ampia di trasparenza, di moralizzazione a tutti i livelli politici e istituzionali —:

1) se siano in corso indagini su tutte le situazioni di illegalità già citate e perché si registrino tempi così lenti per la loro conclusione;

2) su quali basi è stata avviata l'iniziativa di accesso agli atti da parte della prefettura e come tale indagine possa essere accelerata al massimo per fornire all'opinione pubblica e al Parlamento tutti gli elementi conoscitivi che ne derivino;

3) quali provvedimenti si intendano assumere per ripristinare la legalità al comune e alla provincia di Catanzaro.

(2-00610) « Soriero, Dalla Chiesa Curti, Bassanini, Rodotà ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere se il Governo sia a conoscenza che:

1) per due giorni, lunedì 8 e martedì 9 marzo 1993, l'intera zona direzionale

della città di Trento è stata bloccata dalla presenza di una ingente quantità di automezzi pesanti e da una manifestazione di datori di lavoro, padroncini, artigiani e operai delle cave di porfido, al punto che la stampa locale ha parlato di « assedio », « città in mano ai cavaatori », « occupazione *manu militari* », che ha precipitato nel caos il centro della città (con ripercussioni nell'intero ambito urbano) ed ha esercitato « un'inammissibile violenza ai danni di migliaia di persone »;

2) tale manifestazione — per pubblica rivendicazione e per diretta partecipazione — è stata promossa dai parlamentari e dirigenti trentini della lega nord ed è stata rivolta contro la magistratura trentina, che ha apposto i sigilli alle macchine per la lavorazione del porfido risultate non conformi alle norme sulla sicurezza e sulla tutela della salute dei lavoratori, e contro la giunta provinciale di Trento, perché questa interferisse sulle autonome determinazioni dell'autorità giudiziaria;

3) la manifestazione, che ha paralizzato per quasi due giorni Trento sarebbe stata autorizzata, addirittura con l'uso dei mezzi pesanti, dall'autorità di pubblica sicurezza, la quale — per diffuso giudizio delle forze politiche e degli organi di informazione — si è dimostrata palesemente incapace di garantire il controllo della situazione e i più elementari diritti delle migliaia di cittadini coinvolti e danneggiati da tale iniziativa;

4) nella giornata di lunedì 8 marzo — anche per il mancato coordinamento tra i vari corpi di polizia — è rimasto paralizzato per varie ore il servizio di trasporto pubblico urbano e di emergenza e gravissime difficoltà si sono determinate anche nella giornata di martedì 9 marzo;

5) nel corso della notte tra lunedì e martedì gravi disagi sono stati provocati dal perdurare della manifestazione in particolare a persone anziane ed ammalate;

6) in particolare, martedì 9 marzo il consiglio provinciale di Trento — regolarmente convocato nell'aula del palazzo

della regione — è stato impedito di svolgere la propria seduta ed è stato messo in atto un clima di violenza ed intimidazione nei confronti dei consiglieri provinciali, fino al punto di realizzare per alcune ore una vera e propria messa in stato d'assedio, con l'impedimento fisico ai consiglieri di uscire dal palazzo della regione;

7) nonostante tale comportamento delittuoso fosse stato trionfalmente preannunciato da giorni, e quindi le autorità giudiziarie e di pubblica sicurezza ne fossero direttamente a conoscenza, nella mattinata di lunedì 8 marzo 1993 il senatore Boso, della lega nord, come ampiamente riportato dalla stampa locale, aveva messo in atto la distruzione di sigilli posti dalla stessa autorità giudiziaria alla presenza di appartenenti all'arma dei carabinieri, dando successivamente il via alla manifestazione che ha investito la città di Trento e il consiglio provinciale;

8) per tutta la giornata di lunedì 8 e martedì 9 marzo, nonostante i reati già messi in atto, il senatore Boso e altri esponenti della lega nord diventavano protagonisti di un rapporto privilegiato ed ostentato con l'autorità di pubblica sicurezza, incapace di garantire l'ordine pubblico, la sicurezza e la libertà dei cittadini e degli stessi consiglieri provinciali.

I sottoscritti chiedono inoltre di sapere:

9) quali iniziative intenda assumere il ministro dell'interno, previo accertamenti dei fatti, nei confronti del questore di Trento rivelatosi palesemente inadeguato a

far fronte ad una situazione di illegalità conclamata e prolungata, resa tanto più grave dal fatto che era stata pubblicamente preannunciata;

10) se il ministro dell'interno non ritenga doveroso verificare anche l'adeguatezza del comportamento del commissario di Governo di Trento di fronte ai gravissimi fatti verificatisi e al comportamento del questore;

11) quali iniziative dell'autorità giudiziaria siano a conoscenza del ministro di grazia e giustizia in relazione ai comportamenti illegali messi in atto l'8 e 9 marzo a Trento e al reato pubblicamente preannunciato e perpetrato dal senatore Boso, per violare provvedimenti di sequestro messi in atto dalla stessa autorità giudiziaria;

12) se il Governo sia a conoscenza che nella stessa giornata di martedì 9 marzo — mentre i fatti erano ancora in corso — un dettagliato esposto veniva presentato dai consiglieri regionali dei verdi del Trentino alla procura della Repubblica di Trento per invocarne l'immediato intervento a tutela dei cittadini e dello stesso consiglio provinciale di Trento;

13) se il Governo sia a conoscenza che altre iniziative sono state assunte dalla presidenza del consiglio provinciale e dalla Presidenza della giunta provinciale di Trento per investire l'autorità giudiziaria dei gravissimi fatti verificatisi.

(2-00611) « Boato, Raffaelli, Rutelli ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze, del tesoro, di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che il ragioniere Beniamino Ciotti, assunto a suo tempo come impiegato di concetto presso gli Ospedali Riuniti di Parma, ed attualmente in pensione, fondò e diresse la Uil sanità;

secondo quanto riferiva la *Gazzetta di Parma*, in rappresentanza della Uil il Ciotti entrò nel consiglio di amministrazione degli IACP e dell'Inail;

nel 1970 venne eletto consigliere comunale di Parma per i colori del PSDI, abbandonato nel 1973 per passare al PSI;

nel 1986 venne indagato dai Carabinieri con l'accusa di truffa aggravata in relazione a false certificazioni degli anni di lavoro prestati agli Ospedali Riuniti ai fini di pensionamento;

incaricato dall'Inail dell'acquisto di sedi, incorse in un'inchiesta della procura di Carrara per peculato aggravato, con l'imprenditore parmigiano Gino Carrani che aveva venduto al Ciotti, per l'Inail, nel 1982, un terreno al prezzo di 2,8 miliardi di lire, acquistato l'anno prima per 360 milioni e con l'affidamento, allo stesso Carrani della realizzazione della sede Inail per 9 miliardi;

sempre con il Carrani, si interessò delle sedi Inail di Mantova, Lucca, Reggio Emilia e di Parma dove il centro direzionale di via Fleming — costruito da Pizzarotti e Carrani — accolse non solo la sede dell'Inail ma anche la Sai di Ligresti e le finanziarie di Ciotti, la CO.FI.DI, la Tecnica Finanziaria e la B.M., tutte realizzate mentre sulla carta egli avrebbe dovuto

svolgere un modesto lavoro sulle scrivanie degli Ospedali Riuniti maturando la misera pensione;

Beniamino Ciotti fu nominato nel 1987 presidente della Banca del Monte di Parma, malgrado il suo nome non fosse compreso nella terna proposta dalla Banca d'Italia;

il Ciotti prese contatto con il direttore dell'Unione industriali, dottor Giorgio Orlandini, offrendogli un posto di rilievo nel collegio dei sindaci della Banca e dando inizio ad un proficuo sodalizio;

nel 1989 il Ciotti entrò nel consiglio di amministrazione di società di Ligresti mentre la Sai di Ligresti a sua volta entrò nella CO.FI.DI. del Ciotti;

risulta da notizie di stampa che il Ciotti a Milano avrebbe avuto con le sue società finanziarie l'ufficio a fianco di quello del defunto onorevole Balzamo e che sarebbe entrato per conto di Ligresti come amministratore dell'Autocisa s.p.a., dove si sarebbe adoperato a favore di Ligresti, Pizzarotti e Orlandini per le aziende di quest'ultimo in relazione all'ammodernamento e razionalizzazione dell'importante nodo stradale, oltre che per il consolidamento di ponti e viadotti;

risulta all'interrogante che il ragioniere Beniamino Ciotti già presidente della Banca del Monte di Parma, già dipendente degli Ospedali riuniti di Parma, è proprietario di una villa all'Elba, di una tenuta con riserva di caccia a Roccalanzona (di oltre 300 ettari, oggetto di ristrutturazioni miliardarie), di una villa a Parma, a via La Spezia (di oltre 4 miliardi di valore), e possiede il pacchetto di maggioranza della finanziaria CO.FI.DI. s.p.a. di Parma, abbinata alla Banca del Monte;

ad avviso dell'interrogante, il Ciotti, con lo stipendio di ragioniere degli Ospedali riuniti e l'appannaggio di presidente della Banca del Monte, non era in grado di accumulare oltre dieci miliardi in dieci anni —

se non ritengano di far effettuare dai competenti uffici finanziari accertamenti circa la regolarità della posizione fiscale dei suddetti cespiti;

quali verifiche ed iniziative di competenza il Governo intenda assumere in ordine a tutto quanto sopra esposto, anche con riferimento alle attuali indagini della magistratura sull'Inail a Roma e sull'Autocisa a Parma; se in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e giustamente reprimere le evidenti responsabilità contabili, sempre conseguenti ad abusi e omissioni, anche nei doveri di controllo, attribuibili a pubblici ufficiali, siano essi di carriera come i direttori generali o i dirigenti di uffici, anche periferici, magari fiscali e finanziari, o onorari come ministro sottosegretari, ancorché non semplicemente del dicastero delle finanze. (3-00804)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia vero e come sia stato possibile, quando nell'ormai lontano 1989 una pattuglia della Guardia di Finanza, avendo fermato il signor Primo Griganti, durante un controllo stradale, e avendolo trovato in possesso della ingente somma di lire 1.000.000.000 (dicesi un miliardo) in contanti, che gli agenti si siano accontentati, per stabilire la legittimità e liceità del possesso di tanti denari liquidi, di una telefonata a un numero di « Botteghe Oscure », e la risposta telefonica sia stata sufficiente, per ritenere indenne da responsabilità e, soprattutto da ulteriori indagini o controlli l'intero fatto;

quale sia stato il numero di telefono che sarebbe stato chiamato e le generalità dell'interlocutore di « Botteghe Oscure » tanto conosciuto (anche come voce per filo) e importante da poter dare una risposta così tranquillizzante da consentire l'immediato riconoscimento della liceità del fatto;

in quanti e quali altri casi siano stati rilevati trasporti o detenzioni di sì grosse somme di denaro e per quali « interventi » telefonici o meno sia stata determinata l'immediata cessazione anche di ogni controllo o indagine;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei Conti al fine di accertare, perseguire e giustamente reprimere le responsabilità contabili sempre emergenti, ogni qual volta si evidenzi, un abuso o un'omissione, anche negli obblighi e doveri anche di controllo, o un errore che, comunque comporti danno all'erario o ai cittadini, addebitabili o addebitati a pubblici ufficiali siano essi di carriera come direttori generali o capi di uffici pubblici o onorari, come ministri o sottosegretari, specie se muniti di delega. (3-00805)

GASPAROTTO, FOLENA, INGRAO e DALLA CHIESA CURTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il 5 marzo scorso sui giornali a carattere nazionale appariva la foto di Enzo CARRA durante la traduzione all'interno del palazzo di Giustizia di Milano tra due carabinieri e con i ferri ai polsi;

l'immagine, divulgata anche dagli organi di informazione televisivi, provocava immediate reazioni negli ambienti parlamentari, governativi e culturali, che stigmatizzavano l'uso dei ferri e la sua introduzione in aula all'interno di una gabbia; il presidente del Tribunale aveva successivamente e finalmente disposto di togliere i ferri al detenuto e di farlo sedere a fianco dei suoi avvocati;

nelle traduzioni collettive è sempre obbligatorio l'uso di manette modulari multiple dei tipi definiti con apposito decreto ministeriale. È vietato l'uso di qualsiasi altro mezzo di coercizione fisica (articolo 2 comma 6 della legge n. 492 del 1992);

nelle traduzioni individuali l'uso delle manette ai polsi è obbligatorio quando lo richiedono la pericolosità del detenuto o il pericolo di fuga o circostanze di ambiente che rendono difficile la traduzione. In tutti gli altri casi l'uso delle manette ai polsi o di qualsiasi altro mezzo di coercizione fisica è vietato. Nel caso di traduzioni individuali di detenuti o internati la valutazione della pericolosità del soggetto o del pericolo di fuga è compiuta, all'atto di disporre della traduzione, dall'autorità giudiziaria o dalla direzione penitenziaria competente, le quali dettano le conseguenti prescrizioni (articolo 2 comma 5 legge n. 492 del 1992);

nelle traduzioni sono adottate le opportune cautele per proteggere i detenuti da ogni specie di pubblicità, nonché per evitare ad essi inutili disagi ed umiliazioni. L'osservanza della presente disposizione costituisce comportamento valutabile ai fini disciplinari (articolo 2 comma 4 legge n. 492 del 1992);

gli articoli 386 (procurata evasione) e 387 (colpa del custode) del Codice penale prevedono pene gravi per i custodi nel caso in cui, anche in assenza di dolo, un detenuto affidato alla loro vigilanza riesca ad evadere;

con circolare 3357/5807 in data 22 febbraio 1993, il Ministro di grazia e giustizia ha disposto che la « valutazione della pericolosità del soggetto o del pericolo di fuga è effettuata, all'atto di disporre la traduzione, dall'autorità giudiziaria o dalla direzione penitenziaria competente, le quali dettano le conseguenti prescrizioni, e la seconda deve tenere a base della valutazione (i reati che risultano contestati, quanto risulta dal fascicolo, la condotta penitenziaria);

in materia di uso delle manette, in assenza del previsto decreto ministeriale di cui all'articolo 2 comma 6 della legge n. 492 del 1992, il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri avrebbe interessato il Ministero della giustizia ed i propri comandi dipendenti per disporre nelle

more l'uso dei ferri con catene, fino a quando non saranno disponibili le nuove manette;

il Comando Generale dei Carabinieri ha adottato un provvedimento cautelare sanzionatorio nei confronti del capitano comandante della sezione del nucleo Tribunali di Milano, del maresciallo responsabile del servizio di sicurezza alle celle del palazzo di giustizia e dell'appuntato capo scorta, per avere rispettivamente consentito/effettuato una traduzione nelle condizioni evidenziate dagli organi di informazione;

è evidente che la legittimità dell'operato dei militari dell'Arma è fuori discussione alla luce delle richiamate norme di legge e delle gravi carenze dell'Esecutivo che non ha ancora non solo fornito, ma neppure fissato le caratteristiche delle manette da usare. In mancanza di esse ed in presenza di un giudizio di pericolosità del detenuto emesso dalla competente autorità, che ha definito il CARRA detenuto « a grande sorveglianza » i militari si sono comportati in maniera adeguata e corretta, usando i ferri che avevano disponibili e che non sono stati ancora sostituiti da altro più adeguato e civile dispositivo —:

se non sia il caso che il Ministro di grazia e giustizia:

1) dichiari pubblicamente la responsabilità del proprio dicastero per non avere ancora emesso il decreto che fissi le caratteristiche delle nuove manette;

2) provveda nel senso al più presto, facendo anche realizzare le manette stesse;

3) faccia conoscere in quali palazzi di giustizia e perché:

non esistono celle di stazionamento dei detenuti in attesa d'essere chiamati in aula per i processi;

non è stato realizzato un percorso bonificato dedicato esclusivamente alla traduzione dei detenuti dalle celle alle aule e viceversa;

non è stato vietato l'uso di apparecchiature, quali macchine fotografiche, video-telecamere, ecc., che possano riprendere tali percorsi;

4) comunichi quali iniziative ha ritenuto di avviare per eliminare dal codice penale vigente l'articolo 387, che prevede una specifica figura di grave reato per il custode che cagiona, anche soltanto per colpa, l'evasione del detenuto con quanto viene stabilito dalla legge n. 492 del 1992;

5) quali iniziative ha intrapreso e quali provvedimenti adottato a carico del responsabile della direzione penitenziaria di Milano per avere definito il detenuto CARRA « a grande sorveglianza », in dispregio delle norme impartite dal suo dicastero con la circolare sopra citata;

per sapere altresì dal Ministro della difesa:

1) se non intenda assumere ogni utile iniziativa affinché venga revocato ogni provvedimento disciplinare che abbia colpito i carabinieri, che il 5 marzo a Milano hanno svolto con dignità e serietà il proprio dovere;

2) quali provvedimenti vengano adottati, d'intesa con il Ministro dell'interno e di grazia e giustizia, a carico dei responsabili che non hanno provveduto a bonificare l'itinerario della traduzione all'interno del palazzo di Giustizia;

3) cosa lo ha consigliato a rendere di pubblica ragione attraverso organi di informazione e non nelle competenti sedi istituzionali provvedimenti sanzionatori disciplinari, ancorché temporanei e cautelari, a carico di onesti servitori dello Stato che più ancora dei detenuti, o almeno a livello paritetico con loro, hanno diritto ad essere tutelati e garantiti. (3-00806)

PAPPALARDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

sul quotidiano *la Repubblica* del 2 marzo 1993 è apparso un articolo in cui, in relazione alle indagini della magistratura

su un presunto conto svizzero del PdS, sono riportate le seguenti dichiarazioni dell'onorevole D'Alema: « Si tratta di una provocazione ... di una montatura. Quindici giorni fa, ben prima dell'interrogatorio dell'amministratore della Ferruzzi, avvenuto il 25 febbraio scorso, ha cominciato a girare a Montecitorio la strana voce di un conto svizzero del PCI-PdS. Qualcuno ha cercato di capire da dove venisse ed ha scoperto che arrivava da alcuni giornalisti, che l'avevano appreso dai servizi segreti, e precisamente dal SISMI »;

l'affermazione, se vera, è estremamente grave e ancora una volta vorrebbe evidenziare l'anomalo rapporto fra alcuni ambienti della stampa e dei servizi segreti, che ben due leggi di riforma, a quanto pare, non sono riuscite a rendere democratici e leali —:

se non ritenga opportuno avviare accertamenti severi al fine di verificare la fondatezza della dichiarazione, anche allo scopo di individuare le conseguenti responsabilità e di tutelare una struttura dello Stato che per le sue delicate funzioni non può essere oggetto di attacchi indiscriminati e inverosimili. (3-00807)

GERARDO BIANCO, D'ANDREA e LOIERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se risponde al vero quanto riportato dalle agenzie di stampa in ordine alla riprovevole aggressione subita dall'onorevole Giorgio La Malfa mentre si recava al palazzo di giustizia di Milano;

se risulta che il responsabile locale del MSI ha rivendicato con iattanza la paternità politica e la responsabilità del grave episodio sottolineando che non è stato possibile organizzare una più efficace manifestazione di violenza e di dileggio. L'episodio dimostra che è in atto una pericolosa spirale di denigrazione, di violenza e di eccitazione di piazza;

se non intenda far conoscere l'esatto svolgimento dei fatti e quali misure siano

state adottate per perseguire i responsabili e per prevenire ulteriori gravi fatti del genere. (3-00808)

BOATO e RUTELLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se il Governo sia a conoscenza di una aggressione che — a quanto riferiscono notizie di agenzia — avrebbe subito l'onorevole Giorgio La Malfa a Milano, da parte di attivisti dell'estrema destra, mentre si recava verso il Palazzo di Giustizia;

2) se il Governo sia a conoscenza che un responsabile milanese del MSI-destra nazionale avrebbe rivendicato la paternità politica dell'aggressione nei confronti dell'onorevole La Malfa;

3) quali iniziative intenda assumere il Governo perché episodi di tale gravità non

possano ripetersi e perché siano perseguiti i responsabili. (3-00809)

D'ALEMA, PELLICANI, FINOCCHIARO FIDELBO, MARRI, RECCHIA, BASSANINI e BARBERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

le agenzie di stampa e i telegiornali della sera hanno dato notizia di un inammissibile episodio di aggressività e di intolleranza nei confronti dell'onorevole Giorgio La Malfa, verificatosi questo pomeriggio davanti al Palazzo di Giustizia di Milano —:

qual è il giudizio del Governo;

quali misure intende adottare per impedire il ripetersi di simili episodi.

(3-00810)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GASPARRI e CELLAI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se risponda al vero che sarebbe intenzione dell'Ente cellulosa e carta della SIVA S.p.A. procedere alla liquidazione, entro pochissimi giorni, del personale della SIVA S.p.A.;

quali iniziative urgenti intenda assumere il Governo per garantire i livelli occupazionali della SIVA e dell'Ente cellulosa, anche in considerazione del varo di un decreto (10/93) che provvede al finanziamento dell'Ente stesso. (5-00971)

TORCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premezzo che

il piano di regionalizzazione dei semi oleosi presentato dall'Italia alla Comunità europea in ordine al calcolo dei pagamenti compensativi previsti dalla nuova Pac non risponde a criteri oggettivi e comporta una forte disparità di trattamento tra le 255 aree omogenee che sono state recentemente individuate;

i criteri impiegati hanno consentito un generale innalzamento della resa di riferimento, rispetto a quella indicata nel piano presentato per la campagna 1992-1993;

questo comporta un aumento dell'importo dei pagamenti compensativi per ciascuna area omogenea, si rileva che il tasso di aumento risulta piuttosto differenziato. Infatti, se per alcune zone produttive l'incremento della resa regionale è stato anche superiore al 30 per cento, per altre si è verificato un marginale aumento di qualche punto percentuale;

i rischi che si possono presentare risultano piuttosto preoccupanti e sono connessi a due fenomeni. Da un lato, nel breve periodo, si potrebbe verificare una rilocalizzazione della carta produttiva della soia in Italia settentrionale, con spostamento della coltivazione delle aree meno favorite dal piano di regionalizzazione verso quelle più avvantaggiate, con evidenti contraccolpi sulla struttura e sull'organizzazione del settore e sulla stessa competitività della produzione italiana;

dall'altro, vi potrebbe essere una spinta notevole verso la produzione di girasole in Italia centrale e meridionale. Questa conseguenza, che potrebbe apparire vantaggiosa per l'economia agricola nazionale, comporterà dei negativi contraccolpi dal 1994-1995 in avanti, allorquando, dando seguito alla recente intesa con gli Usa, la Cee provvederà a definire una specifica superficie di base per i semi oleosi che in linea di massima per l'Italia sarà uguale a poco più di 500 mila ettari. La crescita delle oleaginose nel centro-sud comporterà un evidente e molto probabile rischio di superamento dell'area massima ammissibile alle integrazioni, con ricadute negative non solo per le aziende agricole di tali aree geografiche, ma anche per i produttori di soia delle altre regioni del Paese che registreranno una diminuzione proporzionale delle compensazioni e saranno sottoposti alla messa a riposo supplementare non indennizzata;

il piano di regionalizzazione è stato preparato dal Maf sulla base di tre presupposti. Il primo riguarda l'esclusione della superficie di secondo raccolto nel conteggio delle rese produttive per le diverse zone omogenee. In questo modo la resa è stata ottenuta suddividendo il dato della produzione totale per la superficie investita in primo raccolto. Tale criterio ha comportato un sensibile innalzamento dei rendimenti unitari che, però, si rileva tanto più favorevole quanto maggiore è l'incidenza della coltura in secondo raccolto sul totale della superficie destinata a semi oleosi;

a seguito di questo tipo di scelta si è determinata una evidente anomalia di certi dati di produzione unitaria che, di fatto, risultano assolutamente al di sopra della realtà. Ad esempio per Brescia pianura risulterebbe una resa media per il quinquennio 1986-1990 di 79 quintali e valori massimi che per qualche anno arrivano fino a 107 quintali per ettaro. La stessa cosa si è verificata anche in altre zone omogenee, come ad esempio, Bergamo pianura, dove nel 1990 è stata calcolata una resa di 152,25 quintali/ettaro; Brescia collina interna con 134; Vicenza collina interna con 74,51; Verona pianura con 75,70. Viceversa per Cremona la resa unitaria è oscillata da un valore minimo di 38 quintali ed uno massimo di 51 quintali, con una media quinquennale pari a 48,17 quintali/ettaro. Un sistema di questo tipo potrebbe sembrare favorevole per le aree geografiche del Nord che hanno registrato un incremento dei rendimenti unitari. Tuttavia, il presunto vantaggio si rivela di fatto effimero e per rendersi conto di ciò è necessario esaminare gli altri due presupposti alla base del piano di regionalizzazione;

l'importo della resa unitaria che è stato comunicato alla Cee non è quello che risulta dai calcoli esposti in precedenza, ma è stato ottenuto attraverso un processo di ponderazione con la resa nazionale. Questa, a seguito dell'operazione di esclusione della superficie di secondo raccolto, è risultata pari a 37,5 quintali per ettaro: un valore ben più elevato rispetto a quanto indicato nel piano di regionalizzazione presentato per la campagna 1992-1993, ma inferiore rispetto a quanto normalmente ottenuto in pianura padana. In definitiva, la resa media per zona di produzione inserita nel piano di regionalizzazione è stata ottenuta come valore ponderato tra il dato effettivo dell'area omogenea e quello nazionale, ciascuno con il contributo del 50 per cento;

così si è verificata una riduzione del rendimento di riferimento delle zone che prestano una produttività superiore rispetto alla media nazionale (regioni pa-

dane) e, al contrario, un incremento per le aree meno produttive. Ad esempio, dopo la ponderazione, il rendimento di riferimento in provincia di Cremona è passato da 48,17 a 42,84 quintali per ettaro. Di contro, in molte zone del Centro e del Sud Italia si è passati da 20 a 30 quintali per ettaro. E questo, ovviamente, inciderà pesantemente sul valore delle compensazioni finanziarie che saranno pagate dalla Comunità;

il terzo importante aspetto del piano di regionalizzazione riguarda la scelta di applicare i pagamenti compensativi attraverso un sistema di superfici di base definite a livello nazionale. Questo significa che ogni produttore è praticamente libero di decidere il numero di ettari coltivati a semi oleosi, anche se l'Italia nel complesso dovrà rispettare il tetto di circa 500.000 ettari che la Cee assegnerà dalla campagna 1994-1995 in avanti;

a questo punto è possibile individuare con maggiore precisione le conseguenze che derivano dall'applicazione concreta del piano di regionalizzazione. Prima di tutto si registrano delle differenze negli importi delle compensazioni tra le diverse aree omogenee che non rispecchiano i divari esistenti nelle rese produttive;

in altre parole, si verifica che zone con produzioni unitarie effettive elevate ottengono compensazioni più basse rispetto ad aree che presentano una produttività inferiore. Da qui il rischio di un prevedibile spostamento della coltivazione dalle aree tradizionalmente vocate, verso altre finora meno interessate;

in aggiunta, la ponderazione tra resa nazionale e quella dell'area omogenea ha determinato un artificioso aumento degli importi dei pagamenti compensativi relativi al girasole: a riguardo è stato stimato che nelle aree del Centro-Sud l'incremento può arrivare anche al 50 per cento. Ciò determina uno sviluppo delle aree coltivate, in quanto il ricavo unitario al lordo del pagamento compensativo risulterà sensibilmente al di sopra di quanto ottenuto nella campagna di commercializzazione 1992-1993;

a riguardo sono state effettuate delle stime molto eloquenti. Nella provincia di Cremona il ricavo unitario per la soia al lordo delle compensazioni passa da 59.000 a 65.000 lire per quintale, ma lo scarto di 6.000 lire deriva quasi completamente dalla svalutazione della moneta verde. Oltretutto con il più che probabile rischio di superamento della superficie di base che si registrerà a partire dal 1994-1995, tale importo è destinato ad essere ridimensionato. Mentre, per una area omogenea meridionale è stata calcolata una remunerazione unitaria per il girasole che passa da 58.000 a 73.000 lire per quintale, con uno scarto di 15.000 lire che è il risultato dell'effetto svalutazione e dell'effetto regionalizzazione;

infine, il criterio seguito comporterà una riduzione a circa 510.000 ettari della superficie di base nazionale per i semi oleosi, in quanto non è stata ricompresa quella investita in secondo raccolto che nel 1992-1993 è stata pari a 103.000 ettari. In questa maniera l'Italia consoliderà un dato storico di superficie sulla quale chiedere l'integrazione che risulta nettamente inferiore rispetto alle potenzialità produttive. Si configura, così, una situazione in cui il vantaggio conseguito sotto forma di maggiore integrazione finanziaria viene, di fatto, neutralizzato dalla riduzione del numero di ettari che sono ammissibili al regime di sostegno comunitario;

il Consiglio generale della libera associazione agricoltori cremonesi ha dato mandato di inoltrare un ricorso contro il predetto piano di regionalizzazione applicato per la prossima campagna 1993-1994. Il meccanismo illustrato potrebbe apparire come la solita fantasiosa genialità italiana che è riuscita a farsi gioco dei burocrati comunitari, non tenendo conto che in questa maniera l'artificioso incremento delle rese medie e la conseguente maggiorazione dei pagamenti compensativi sono stati ottenuti attraverso la soppressione della superficie coltivata in secondo raccolto ed abbassando, quindi, il dato storico dell'area di base nazionale. È facile prevedere come i produttori delle aree avvantaggiate

dal piano di regionalizzazione aumenteranno gli ettari coltivati a semi oleosi, con conseguente superamento del tetto massimo che la Comunità assegnerà all'Italia a seguito degli impegni presi con gli Usa. Si ripeterà in questo modo quanto già sperimentato con le quote del latte, dove abbiamo accettato un riferimento produttivo inferiore alle potenzialità della zootecnia nazionale. Oltretutto, chi maggiormente si avvantaggia da questo sistema sono i produttori di girasole dell'Italia centrale e meridionale che possono contare su un sensibile ed artificioso incremento delle integrazioni finanziarie che, peraltro, è stato ottenuto grazie al sacrificio di oltre 100.000 ettari di soia coltivata in seconda coltura. È prevedibile, dunque, uno stravolgimento dei consolidati equilibri di mercato e lo sviluppo della coltivazione di girasole al centro e al sud, magari impiegando le vastissime aree attualmente poste a *set aside* quinquennale. L'indennizzo per queste superfici è pari, oggi, a circa la metà rispetto alle nuove integrazioni calcolate in base al piano ministeriale di regionalizzazione (attorno ad 1 milione per ettaro). Da qui il rischio di un superamento dell'area di base disponibile e l'applicazione delle penalizzazioni ben note in termini di riduzione proporzionale dei pagamenti compensativi e di obbligo della messa a riposo supplementare non indennizzata che, giocoforza, determineranno degli effetti disastrosi soprattutto a carico dei produttori di soia;

appare ingiusto che una riforma basata sulla corresponsabilità e sulla adeguata integrazione del reddito provocato dall'abbassamento dei prezzi, venga di fatto stravolta da un sistema di integrazione che sembra, almeno per le proteaggnose, si basi sulla solidarietà e sull'assistenzialismo. Come più volte abbiamo sottolineato, gli interventi a favore delle zone svantaggiate non possono essere contemplati nell'ambito della politica dei prezzi dei mercati ma vanno considerati all'interno di altri capitoli di spesa —

se non ritenga di intervenire al più presto e con la massima determinazione

per rimuovere gli elementi negativi descritti e per consentire una equa applicazione degli aiuti in tutte le aree geografiche del Paese. (5-00972)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le valutazioni del Governo sulla iniziativa dell'autorità Garante della concorrenza e del mercato per accertare se l'acquisizione da parte Alitalia della compagnia ungherese Malev possa condurre alla costituzione di una posizione dominante.

(5-00973)

OLIVO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Prefetto di Catanzaro, su delega del ministro dell'interno, ha disposto l'accesso agli atti del comune di Catanzaro da parte di propri funzionari per consentire accertamenti che individuino eventuali condizionamenti ed infiltrazioni della criminalità organizzata nell'ambito dell'attività dell'amministrazione del comune capoluogo di regione —:

di quali gravi notizie la predetta autorità sia in possesso da indurla ad una richiesta così specifica e pesante e di quali elementi disponga per giustificare una simile iniziativa, atteso che le inchieste giudiziarie degli ultimi tempi, nonché i recenti provvedimenti della Magistratura, non configurano le ipotesi di reato sui quali si intende indagare;

se non intenda con urgenza informare il Parlamento circa i risultati di tale indagine, al fine di accertare la verità e di ridare serenità ad una civilissima comunità, già tanto turbata dalle recenti, preoccupanti vicende. (5-00974)

CASTELLANETA e MAURIZIO BALOCCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che si considera la legge 23 agosto 1988, n. 373, con cui è stato istituito

l'ENTE COLOMBO '92 per realizzare a Genova, in occasione del V Centenario della Scoperta dell'America, l'Esposizione Internazionale Specializzata sul tema « Cristoforo Colombo la nave e il mare », Ente che avrà termine il 30 giugno 1993;

il comma 2 articolo 3, in base al quale a partire dal 1° luglio 1993 le opere di carattere permanente realizzate nell'area dell'esposizione entreranno a far parte del demanio statale e saranno concesse per la gestione futura in via prioritaria agli Enti costituenti l'ENTE COLOMBO '92 e precisamente: regione Liguria, provincia, comune, Consorzio Autonomo del Porto e Camera di Commercio;

lo schema di atto di concessione da parte dell'Intendenza di Finanza di Genova, per conto del Ministero delle finanze, ai Presidenti degli Enti Fondatori dell'ENTE COLOMBO '92, che l'hanno sottoscritto in data 14 agosto 1992, alla presenza del Presidente del Consiglio onorevole Amato e del Ministro delle finanze onorevole Gorla;

che si considera in proposito una nota del Consiglio di Stato (Sez. Terza Adunanza 1° dicembre 1992) che registra nel citato documento l'instaurazione di un rapporto concessorio tra l'amministrazione statale e i 5 Enti già citati, singolarmente o unitariamente considerati, e che ravvisa necessario per l'amministrazione stessa attivare il rapporto con un « soggetto esattamente identificato, costituito a termini di legge » avente finalità di gestione futura delle opere post-Expò colombiana e comunque che a tal fine detto soggetto non è identificabile con il Comitato di cui all'articolo 3 dello schema di concessione, e che infine invita l'amministrazione a riesaminare il progetto di convenzione per dare una più precisa definizione del rapporto;

l'intervento, reso pubblico, del Commissario di Governo per l'Expò onorevole Bemporad nei confronti dei 5 Enti circa la sollecita costituzione di una Società di capitali, aperta anche alla partecipazione di privati, per gestire i beni demaniali a

partire dal 1° luglio 1993 e il pericolo dallo stesso Commissario ventilato « che il Governo si riprenda quello che era disposto a concedere per gestirli » —:

se intenda chiarire al più presto l'intendimento circa l'affidamento delle aree e delle opere realizzate per l'Expò di Genova, a partire dal 1° luglio 1993 e la caratterizzazione del « soggetto » destinatario di tale affidamento, al fine di eliminare in proposito ogni possibilità di equivoco da parte di chicchessia, dando quindi certezze operative e procedurali ai 5 Enti, investiti del passaggio alla futura gestione di quanto realizzato. (5-00975)

MASINI, GIANNA SERRA, TURCI, SOLAROLI, GIORDANO ANGELINI, SARTORI LANCIOTTI, DI PIETRO, MONELLO, SITRA, LETTIERI, MELILLA e PASQUALE LORENZETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo 28 febbraio 1992, n. 263 istitutivo dell'imposta del 5 per cento sulle concessioni e locazioni dei beni pubblici in attuazione alla delega di cui all'articolo 3 della legge 12 luglio 1991, n. 202 stabilisce all'articolo 1 che tale imposta è dovuta per l'utilizzazione di tutti i beni del demanio pubblico e del patrimonio inalienabile dello Stato, delle aziende autonome statali, delle regioni, delle province e dei comuni e che sono tenuti al pagamento anche gli utilizzatori senza titolo di beni. Il suddetto decreto stabilisce altresì all'articolo 7 che i concessionari, i locatari, i comodatari nonché gli utilizzatori senza titolo di beni, anche se non tenuti al pagamento dell'imposta, sono tenuti a fare denuncia dell'utilizzazione del bene all'ente proprietario. L'articolo 3, lettera a) del suddetto decreto prevede, inoltre, che l'imposta sia dovuta qualora i soggetti abbiano ottenuto la disponibilità dei beni e dei servizi reali. La Commissione ministeriale n. 443-bis del 31 dicembre 1992, applicativa del suddetto decreto esplicita che le parole « servizi reali » di cui all'articolo 3, lettera a) prima citati debbano intendersi come « diritti

reali » e dunque sono soggetti all'obbligo di autodenuncia e all'imposta anche le cooperative edilizie o i loro soci titolari del diritto di superficie sul suolo pubblico (aree PEEP cioè dei piani di edilizia popolare). Tale interpretazione appare una forzatura di dubbia legittimità. L'ambito di applicazione dell'imposta è infatti tassativamente stabilito dagli articoli 1 e 2 del decreto. Da questi, e non dall'articolo 3 si evince quali siano i soggetti passivi dell'imposta. L'articolo 1 stabilisce che il canone annuale è dovuto per l'utilizzazione di tutti i beni del demanio pubblico e del patrimonio inalienabile dello Stato, delle aziende autonome statali, delle regioni, delle province e dei comuni. Gli articoli 822, 824 e 826 del capo II, titolo I del libro 3° del codice civile, non ricomprendono tra questi le aree pubbliche edificabili. Per altro il decreto n. 263 ha introdotto l'imposta sull'utilizzo dei beni del demanio pubblico e del patrimonio inalienabile, mentre i beni degli enti pubblici sono classificati demaniali, indisponibili, disponibili laddove non vi è coincidenza fra patrimonio inalienabile e patrimonio indisponibile, che può essere in teoria alienato mantenendo il vincolo di destinazione. L'articolo 2 contraddice l'articolo 1 e prevede che l'imposta è dovuta « nel caso di utilizzazione, anche di fatto da parte di circoli ricreativi, società, cooperative, associazioni, gestori privati o altri soggetti, di beni solo apparentemente destinati ad uso pubblico ed intestati ad ente pubblico ». È difficile stabilire da questa imprecisa dizione quale sia l'effettivo ambito di applicazione della legge. In sostanza l'articolo 1 e l'articolo 2 sono incompatibili. L'articolo 1 limita categoricamente i soggetti passivi dell'imposta, l'articolo 2, in modo molto vago, ricomprende tutti anche i soggetti abusivi. Il decreto legislativo n. 263 non chiarisce inoltre i criteri di calcolo dell'imposta. L'articolo 1 istituisce un'imposta del 5 per cento sull'ammontare del « canone annuale ». Le cooperative edilizie titolari del diritto di superficie sul suolo pubblico (aree PEEP) non versano un canone bensì un corrispettivo *una tantum* al momento della concessione. In sostanza

il decreto legislativo anche per la parte relativa alle aree PEEP appare di enorme complessità applicativa ed interpretativa e si configura come una vera e propria mostruosità giuridica, ennesima riprova di un sistema fiscale e tributario vessatorio verso gli enti e i cittadini. A riprova di ciò sta la molteplicità delle interpretazioni fornite sul quesito se le aree PEEP siano o no assoggettate all'imposta da parte di vari enti, ivi compresa la Direzione generale del Demanio, all'uopo interpellata. Entro il 31 marzo 1993 in ogni caso i cittadini dovranno provvedere alla denuncia dell'utilizzazione e al pagamento dell'imposta, il cui importo e le cui modalità di calcolo non sono note. Gli stessi enti locali preposti non sono in grado di dare informazioni precise. Prevedendo il decreto pagamento di sanzioni pesanti in casi di omissioni e di denunce di pagamento, moltissimi cittadini si troveranno nella condizione di essere soggetti a sanzioni non avendo potuto provvedere a quanto dovuto;

gli interroganti ritengono che si debba limitare l'emanazione di decreti, circolari, direttive confuse e contraddittorie, spesso recanti evidenti forzature delle stesse leggi dalle quali discendono e che si debba avviare una fase radicalmente nuova nel rapporto fra Stato e cittadini sul piano fiscale e tributario, prendendo atto che proprio su questo campo si sta lacerando ogni rapporto di fiducia dei cittadini verso lo Stato —:

se non ritenga necessario emanare una nuova circolare per la fattispecie delle aree PEEP e PIP in diritto di superficie e degli alloggi popolari comunali che chiarisca, in coerenza di legittimità con l'articolo 1 e 2 del citato decreto, che tali beni non sono soggetti a imposta per le considerazioni prima riportate. (5-00976)

SITRA, SERRA, TURCI, DI PIETRO, MONELLO, LETTIERI e SARTORI LANCIOTTI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

a seguito di sentenze del Consiglio di Stato codesto ministero ha provveduto a modificare gli ambiti territoriali dei servizi riscossione tributi di Milano e Pavia con conseguente aumento dei concessionari;

l'attuale gestione del servizio riscossione tributi è provvisoria per un quinquennio, decorso il quale a far tempo dal 1 gennaio 1995 gli ambiti territoriali dovranno coincidere con le province;

a seguito della sentenza del Consiglio di Stato (decisione n. 329 del 1992) potrebbero essere assunte per Napoli « B » decisioni sostitutive dell'attuale concessionario con prevalente presenza negli assetti societari degli Istituti di Credito con concessionari a prevalente presenza di privati anche ex esattori;

la riforma della riscossione è nata tra l'altro dall'esigenza di superare il vecchio anacronistico sistema delle Esattorie private che in alcune regioni del Mezzogiorno ha significato una presenza malavitosa che ha consentito rendite parassitarie —:

quali motivazioni hanno indotto il Ministro ad aumentare il numero degli ambiti di Milano e Pavia in contrasto con i principi della riforma che vede così allontanarsi sempre più la sua attuazione acuendo fortemente lo stato di caos del settore;

se non ritenga necessario, prima di assumere provvedimenti sul caso di Napoli, esaminare l'esistenza dei requisiti in grado di garantire pienamente efficienza, trasparenza ed affidabilità con riferimento anche alla compagine societaria dei concessionari;

quali iniziative intende assumere a tutela dei lavoratori, dei cittadini, degli Enti e dell'Erario in caso di sostituzione del Concessionario. (5-00977)

REBECCHI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

ormai sono diverse migliaia i cittadini stranieri, regolarmente inseriti nel nostro Paese e titolari di un posto di lavoro;

durante l'esplicazione di detti lavori o attività, è purtroppo capitato ad alcuni di questi lavoratori di farsi male, incorrendo a volte in infortuni, purtroppo di una certa gravità;

l'INAIL riconosce poi le invalidità registrate e retribuisce le corrispondenti rendite —:

se sia a conoscenza che a detti lavoratori finora è impedito l'accesso alle liste speciali del collocamento obbligatorio;

se non paia tutto ciò in contraddizione con la parità di doveri e di diritti;

cosa intenda fare per superare questa situazione. (5-00978)

VIGNERI, GIANNA SERRA e SARTORI LANCIOTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 652 del 4 ottobre 1986, « Autorizzazione a cedere ai soci della cooperativa agricola di Treporti ed al comune di Venezia il compendio immobiliare appartenente al patrimonio disponibile dello Stato sito a Venezia, sezione di Burano, località Punta Sabbioni-Cavallino » autorizza (articolo 1) a vendere ai soci della cooperativa ed ai loro eredi e congiunti i lotti di cui essi sono assegnatari;

come riconosce anche la Corte di Cassazione nella sentenza 08499 del 21 dicembre 1988, la « nuova » normativa è diretta a permettere agli interessati « di conservare il godimento dei terreni e di liberarsi inoltre di ogni eventuale obbligazione per il precedente utilizzo mediante il pagamento delle somme rispettivamente dovute per le due ipotesi rispettivamente contemplate (articolo 2 n. 7 citata legge n. 652 del 1986) » (p. 10 della sentenza);

a tutt'oggi, dopo ben sei anni dalla sua entrata in vigore, la legge non ha trovato applicazione a causa dell'inerzia della P.A. (l'UTE ha infatti provveduto solo di recente a determinare i prezzi di vendita dei singoli lotti);

tale inerzia ha provocato un notevole aggravio degli oneri esistenti in capo agli agricoltori interessati all'acquisto di detti lotti, sia perché l'aumento del valore agricolo massimo (passato in questi anni da 4.800 a 6.250 lit./mq.) comporta il lievitare del prezzo di acquisto dei terreni; sia d'altro canto perché l'Intendenza di Finanza ha continuato ad imporre il pagamento del canone del 4 per cento annuo, previsto dall'articolo 2 (3) della legge n. 652, nonostante che la mancata conclusione dei contratti di compravendita derivi esclusivamente dai ritardi della P.A., e senza che sia certa la possibilità di scomputare tali canoni rispetto al prezzo finale;

le valutazioni fornite dall'UTE negli ultimi mesi suscitano forti perplessità, soprattutto per quel che riguarda i terreni a destinazione non agricola ed i criteri applicati per la stessa classificazione dei terreni;

per le ragioni di cui sopra i coltivatori interessati e le loro famiglie si trovano tuttora in una situazione di incertezza rispetto ai propri diritti sui terreni in questione, e che risulta così violato il fine stesso della legge n. 652, tesa a far loro godere della proprietà su di essi —:

quali iniziative egli intenda assumere:

per sollecitare la pronta e soddisfacente applicazione della legge n. 652 del 1986;

per individuare le responsabilità della P.A., ed in particolare del funzionario responsabile del procedimento ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 241 del 1990, in merito alle inerzie ed inadempienze di cui sopra. (5-00979)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

è da fin troppo tempo che le spericolate operazioni finanziarie ed imprenditoriali del barone Pasca di Magliano rappresentano — ad avviso dell'interrogante — un grave attentato alle casse dello Stato e ai diritti dei lavoratori;

a conferma che il personaggio in questione, notoriamente legato ad ambienti che contano dei partiti di potere egemoni nel casertano, debba essere « tenuto sotto controllo », viene ora la vicenda della AGRITEL, società cooperativa a responsabilità limitata, con sede in Vitulazio (CE);

L'AGRITEL, infatti, è stata messa in liquidazione ma, come per incanto, nello stesso stabilimento è nata un'altra società, la « Comprensoriale Agricola », che si dedica alla produzione di ravioli e spaghetti, un'operazione di chiaro stampo speculativo che ha significato per i lavoratori quello che si può immaginare e cioè per molti il licenziamento e per quelli (più « fortunati ») che sono stati assorbiti dalla Comprensoriale la rinuncia alla liquidazione e ad altri benefici economici normativi e contrattuali accumulati e non disponibili;

ad integrazione di quanto sopra va segnalato che i legami strettissimi di Pasca di Magliano con ambienti politici gli hanno consentito di lucrare cospicui finanziamenti pubblici, senza contare che le strutture della « fallita » AGRITEL sono state anche affittate alla AGRICOM con altri introiti;

altri soldi sono ancora stati incamerati dal Barone Alessandro Pasca di Ma-

gliano affittando le celle frigorifere ad un'azienda produttrice di gelati; sembra insomma che la AGRITEL sia fallita solo per i lavoratori;

tra le varie vicende che si potrebbero raccontare vi è quella riferita all'interrogante dalla guardia giurata che afferma esser stata spremuta come un limone dal barone per poi essere messa alla porta senza liquidazione e senza che fosse versato lo stipendio di gennaio 1993, e quanto dovuto per 22 giorni di ferie non godute;

la stessa guardia giurata ha lavorato nei mesi di novembre e dicembre 1992 per dodici ore al giorno (anzi di notte) percependo una cifra mensile irrisoria, neanche un milione e mezzo, mentre avrebbe dovuto percepire il doppio: uno schiaffo a chi ha sempre lavorato senza mai assentarsi, fino al momento della pensione; l'ennesima dimostrazione di come il barone Pasca intenda il rapporto con i lavoratori —;

quali iniziative si intendano assumere perché i lavoratori della AGRITEL ottengano quanto è loro dovuto;

quali provvedimenti si intendano adottare per mettere fine alle spericolate operazioni finanziarie del barone Pasca che sono pagate a peso d'oro dallo Stato e subite dai lavoratori sulla loro pelle;

quali siano i motivi che hanno impedito sinora l'intervento dell'Ispettorato del Lavoro di Caserta, davvero incomprensibili; a meno che non si tratti di « comprensibili » ragioni;

se non si ritenga di informare la magistratura per le eventuali violazioni di legge. (4-11939)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

nel 1981 venne realizzato a Lavello (PZ) un mercato comunale di moderna

concezione urbanistica, su progetto dell'ingegner Roberto Di Chicco e sotto la direzione del medesimo;

si trattava di una struttura dotata di spazi ricreativi pubblici e sociali con quindici posti di vendita pari a 960 metri quadrati utili coperti, quattro magazzini, centrale frigorifera, piazzette, spazi comunitari, piazza per tenda e teatro, impianti tecnologici interni ed esterni, per circa 130 milioni;

senonché, dovendosi collegare il mercato ad un realizzando pubblico edificio da adibire a ufficio postale, il mercato realizzato nel 1981 è stato incredibilmente distrutto per far posto ad una sorte di « pollaio », mentre la previsione di spesa è lievitata da 100 milioni a circa tre miliardi;

sulla oscura vicenda si è innescato un procedimento giudiziario il cui percorso ed esito è completamente sconosciuto quando le gravissime ed evidentissime responsabilità vanno individuate e colpite, essendo stato già arrecato con lo scempio del mercato e con le costosissime opere programmate ed in corso, un gravissimo danno al comune di Lavello ed al pubblico erario —;

se risulti quale sia la sorte della circostanziata denuncia prodotta dall'ingegner Roberto Di Chicco il 20 maggio 1986, al Procuratore della Repubblica di Melfi a seguito del quale il Pretore di Venosa aveva aperto un procedimento penale nei confronti di tal Vincenzo Ambrosio, sindaco di Lavello, per violazione degli articoli 323 e 328 del codice penale, in danno del comune di Lavello e dello stesso denunziante ingegner Roberto Di Chicco, (proc. penale n. 1387/1988);

se risulti quale seguito abbia avuto l'ulteriore documento-denuncia prodotto dall'ingegner Roberto De Chicco al giudice della Pretura Circondariale di Melfi il 12 giugno 1992;

in ogni caso, se lo scempio sia stato fermato e lo sperpero bloccato; quanto alla trattativa privata per il prosieguo della

realizzazione del complesso all'impresa Di Miscio vicina agli ambienti socialisti, e le omissioni nei confronti della impresa Accella, questa vicina agli ambienti democristiani, se siano state accertate responsabilità ed a carico di chi;

se risulti al Governo quali motivi impediscano la chiusura del procedimento pretorile risalente ad una denuncia di sei anni orsono in ordine alla quale sono continuati in questi anni abusi ed illegittimità. (4-11940)

PARLATO e MARENCO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere:

se risultino esatte le notizie di stampa circa l'esposizione del PSI in vari Istituti di Credito per una cifra superiore ai cento miliardi;

se risulti esatto che di questi cento miliardi cinquantacinque sarebbero dovuti alla Banca di Roma;

se risulti al ministro ed alla Banca d'Italia che il PSI avrebbe ottenuto dalla Banca di Roma un fido di quarantuno miliardi e se ciò è avvenuto, a fronte di quali garanzie;

se, ancora, risponda al vero la notizia di stampa che vorrebbe il direttore generale della Banca di Roma Geronzi come firmatario della concessione di esuberi dal fido dai quarantuno miliardi concordati ai cinquantacinque concessi;

quali risulti che siano le concrete possibilità della Banca di Roma di farsi reintegrare dalla segreteria amministrativa del PSI la cifra erogata;

se il ministro non ritenga richiedere urgentemente alla Banca d'Italia un intervento ispettivo sulle erogazioni di credito della Banca di Roma;

se, infine, al ministro sia noto che tutti i ventiquattromila dipendenti della Banca di Roma, se muniti di piccoli affidamenti tra i cinque ed i dieci milioni, vengono prontamente chiamati dall'azienda a coprire gli esborsi non appena

superino anche di poche centinaia di migliaia di lire le cifre per le quali sono affidati. (4-11941)

DE BENETTI. — *Ai ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per i problemi delle aree urbane e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio del comune di Imperia, in località denominata Ponticelli, è in esercizio un'attività di smaltimento dei rifiuti gestita da una società denominata « Ponticelli Srl »;

l'attività di smaltimento ha avuto il consenso della regione Liguria, con autorizzazioni provvisorie che sono state di volta in volta rinnovate a partire dal 25 agosto 1983;

nel 1987, dopo una sospensione provocata da un esposto delle Associazioni ambientaliste e protezioniste, l'autorizzazione provvisoria veniva reiterata fino al 13 settembre 1990, e veniva autorizzato anche l'ampliamento della discarica nonostante il parere contrario della Giunta comunale allora in carica;

il titolare della Ponticelli srl, Alvaro Brugo, in riferimento alla gestione della discarica in questione, in seguito ad elementi emersi nei periodici controlli effettuati dai competenti uffici della provincia di Imperia, ha subito due condanne dalla locale Pretura per inadempienza. Nonostante le condanne, la « Ponticelli srl » continua ad essere inadempiente alle norme prescritte;

nel maggio 1992 uno dei maggiori indiziati dello scandalo della Cava di Borghetto (SV), Eligio Accame, sindaco di Tovo San Giacomo, acquisisce una quota del 49 per cento della « Ponticelli srl » ed entra nel Consiglio di Amministrazione della stessa;

nel dicembre 1991, l'Amministrazione comunale di Imperia sceglie, a trattativa privata, quale partner privato della società mista per la gestione del servizio di NU, la « Ponticelli srl », nonostante le caratteri-

stiche fortemente negative della stessa emerse nella gestione degli anni precedenti;

nello stesso mese, l'Amministrazione approva la costituzione della nuova società mista nella forma di una società per azioni e approva lo statuto della stessa, ma è costretta a rinviare l'inserimento nella società del partner privato a causa dell'arresto del sopra citato Eligio Accame, membro del Consiglio di amministrazione della « Ponticelli srl »;

nel novembre 1992, la « Ponticelli srl » passa sotto il controllo della società « San Germano », una grossa azienda per lo smaltimento e lo stoccaggio di rifiuti speciali e tossico nocivi —;

se non ritengano di dover intervenire per quanto di competenza perché vengano rispettate le norme previste dalla legge n. 498 del 23 dicembre 1992, che, in riferimento alla scelta dei possibili soci, prevede un « procedimento di confronto concorrenziale » (articolo 12, comma 2/b);

se non ritenga che la scelta della « Ponticelli srl » non debba essere sospesa per passare ad una gara pubblica;

se risulti che l'Amministrazione civica di Imperia abbia preso gli opportuni accordi e intese con i Ministeri competenti, come previsto dalla legge n. 498 del 23 dicembre 1992, articolo 12 comma 9, in relazione alla creazione della società per azioni per la gestione del servizio di Igiene urbana;

se risulti che il progetto della società su indicata sia corredato da un progetto di Valutazione di Impatto Ambientale e da un progetto economico finanziario con l'indicazione degli investimenti privati e degli eventuali finanziamenti pubblici derivanti da finanziamenti statali come previsto dall'articolo 1 comma 9 della stessa legge.

(4-11942)

BUONTEMPO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

alcuni mesi orsono è stata messa in liquidazione coatta amministrativa la società Assiolimpia di assicurazioni;

il commissario liquidatore, su indicazione dell'ISVAP, ha comunicato al personale dipendente che, ferma la parte economica, non trova più applicazione il contratto nazionale di lavoro della categoria degli assicuratori ed in particolare la *previsione integrativa prevista da detto contratto* con gli oneri ripartiti fra datori di lavoro e lavoratori;

tale posizione si palesa iniqua ed illegale in quanto agisce su dipendenti già colpiti dal provvedimento coattivo che mette in discussione il loro avvenire occupazionale;

nel settore non esiste la cassa integrazione né nessuna altra forma di solidarietà sociale operante;

non risulta esservi un contratto specifico per le società poste in liquidazione coatta amministrativa cui si possa fare riferimento diversamente da quello della categoria di appartenenza;

trattasi indubbiamente di un diritto acquisito consolidato preesistente alla messa in liquidazione coatta amministrativa, in quanto tale, tutelato dalla legge oltreché dai contratti —;

se sia a conoscenza delle singolari direttive che vengono impartite dall'ISVAP in materia di trattamento da riservare al personale dell'Assiolimpia, compagnia questa cui non è stata concessa nessuna proroga per il tentativo di salvataggio anzi è stata posta in liquidazione coatta amministrativa prima della scadenza della gestione commissariale;

se non ritenga di dover intervenire a tutela dei diritti acquisiti del personale di cui trattasi. (4-11943)

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per i problemi delle aree urbane e per il coordi-*

namento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 venivano emanate le norme per la regolamentazione dei centri di rottamazione e demolizione delle auto nelle città;

la regione Lazio ha delegato il comune di Roma per la realizzazione di 18 centri di rottamazione e l'individuazione delle aree;

nel 1987 vengono individuate da parte del comune di Roma tre aree nelle zone di Valle Ranello, Setteville ed Infernaccio;

la regione Lazio approva lo stanziamento per l'attuazione del primo centro all'Infernaccio (circa 10 ettari di cui 3 destinati a servizi) che potrà essere operante, salvo imprevisti, solo tra tre anni a causa dei lavori di urbanizzazione;

nel frattempo oltre 50 attività di autodemolitori sono state poste sotto sequestro perché non conformi al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982;

gli operatori del settore sono stati costretti alla chiusura o ad operare nell'abusivismo malgrado abbiano più volte dato la propria disponibilità ad affrontare in proprio le spese per la costruzione dei centri purché il comune di Roma indichi i luoghi dove poterli realizzare —;

se non ritengano di doversi attivare perché gli organi amministrativi competenti provvedano ad una sospensiva dei sequestri per l'attività degli autodemolitori che, non per loro colpa, si trovano ad operare abusivamente;

se non ritengano di provvedere con la massima urgenza ad assumere le iniziative di competenza presso il comune di Roma e gli altri organi competenti affinché si attivino per individuare, possibilmente di concerto con le categorie interessate, i 18 centri di rottamazione e demolizione e si

pervenga alla sistemazione delle stesse per renderle idonee all'esercizio delle attività;

se non ritengano che l'attuale situazione, che ha già creato circa 300 disoccupati e che molti altri può crearne in breve termine, possa aggravare la già gravissima situazione occupazionale di Roma e che lo stato di incertezza e di disagio in cui sono costretti ad operare gli autodemolitori per ritardi e colpe a loro non certo imputabili possano sfociare in forme di protesta anche clamorose. (4-11944)

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da anni l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Roma si avvale in misura sempre più frequente di consulenti esterni;

in molti casi tale consulenze hanno causato esborsi di denaro elevatissimi e comunque incompatibili per la situazione economica dell'ente;

ad esempio, a compi di delibera d'urgenza sono state pagate parcelle per circa 7 miliardi al notaio Di Ciommo, di 1 miliardo e 250 milioni all'architetto Ercolani, circa un miliardo e mezzo a sei professionisti esterni per consulenze sulla determinazione del prezzo di vendita di alloggi di proprietà dell'Istituto, « solo » 220 milioni a consulenti per la ristrutturazione dell'Istituto —:

le ragioni che determinano il ricorso così indiscriminato alle consulenze esterne;

i criteri con cui si sono determinate le scelte di tali consulenti e con quali modalità;

il perché non si sia fatto ricorso ai funzionari dipendenti che per titoli, esperienza, professionalità acquisita possono assicurare lo stesso lavoro dei consulenti esterni con risparmi notevolissimi anche se

si prevedessero degli incentivi per i dipendenti. (4-11945)

BUONTEMPO. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

con delibera GM n. 7126 del 18 settembre 1984 e successivo bando di concorso del 18 settembre 1984 veniva indetto dal comune di Roma un concorso interno riservato agli iscritti alla III qualifica funzionale per n. 200 posti di « Operatori specializzati pulizia e manutenzione edifici scolastici » con prova selettiva e successiva graduatoria e nomina dei vincitori alla IV qualifica funzionale;

il comune di Roma, per dotare i suddetti operatori del materiale idoneo, acquistò nel 1984 macchinari del tipo complesso per la pulizia degli edifici scolastici con una spesa di centinaia di milioni;

tali macchinari per una serie di carenze (struttura organizzativa del personale, impianti elettrici non conformi) sono stati in breve tempo abbandonati;

il comune di Roma pur disponendo di operatori specializzati nella manutenzione preferiva servirsi di ditte appaltatrici, delegando il personale disponibile a mansioni diverse da quelle previste per la loro qualifica;

diversi degli operatori di cui sopra hanno inoltrato nel gennaio del 1993 una denuncia alla procura della Repubblica —:

se e come intenda intervenire per accertare le responsabilità per il grave spreco di denaro pubblico che si è effettuato sia per la creazione delle nuove qualifiche funzionali che per l'acquisto di macchinari poi abbandonati;

se e come intenda intervenire per garantire agli operatori del settore il rispetto della loro professionalità e delle mansioni garantite dal contratto nazionale. (4-11946)

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se intendano intervenire per individuare e rimuovere le carenze e colpire le responsabilità degli enti previdenziali nella erogazione delle pensioni nei confronti dei lavoratori andati in quiescenza;

tra tale data e quella della effettiva erogazione della pensione trascorrono dieci mesi, e sono mesi di stenti da parte dei pensionati, specie per quelli che non hanno altre risorse economiche —:

quali ostacoli impediscano che la erogazione della pensione puntualmente si effettui almeno nei confronti di quelli che vanno in quiescenza alla scadenza temporale prevista facendo sì che qualche mese prima si calcolino le somme dovute e si dispongano gli atti necessari;

perché l'erogazione della pensione in ritardo non venga integrata con l'importo degli interessi considerato che la mora nell'erogazione stessa concreta una disponibilità di somme di pertinenza altrui nelle mani degli enti previdenziali, con evidente vantaggio per costoro. (4-11947)

MAZZETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in base al decreto legislativo del 22 gennaio 1993, relativo alle nuove disposizioni sull'utilizzazione del personale precario docente (martedì 2, mercoledì 3);

il precariato viene dimezzato per il taglio sulla spesa pubblica —:

quali provvedimenti saranno presi nei confronti dei precari abilitati, in attesa di passaggio in Ruolo, dato che diventeranno in futuro disoccupati. (4-11948)

FAVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

i genitori degli scolari che frequentano il Circolo Didattico « P. Mattarella »

di Gravina di Catania le hanno sottoposto lo scontento e i disagi causati dal comportamento del dottor Francesco Reale, direttore didattico del « Mattarella »;

all'inizio del corrente anno scolastico, il direttore, per le classi che attuano i moduli, propose un orario con trenta ore settimanali — con trenta minuti per il servizio mensa, per due volte la settimana, a turno — in funzione dell'attivazione dell'insegnamento della lingua straniera, senza che fosse stata assegnata nessuna insegnante specialista allo scopo. Dopo vivaci proteste dei familiari degli scolari, il provvedimento è stato ritirato;

successivamente, il dottor Reale ha cercato di attuare un orario che prevedeva, per due volte la settimana, a turno, l'uscita alle ore 14,30 — con trenta minuti (12,00/12,30) dedicati alla mensa — e, le altre quattro volte alle 12,30, inventando, così, una sorta di orario prolungato con obbligo di mensa;

proprio in relazione al servizio-mensa scolastico nel comune di Gravina, dove il dottor Reale è amministratore, la magistratura etnea ha avviato un'inchiesta;

dopo un lungo braccio di ferro tra direttore e genitori sull'orario delle lezioni, risoltosi secondo le richieste di questi ultimi, il dottor Reale ha improvvisamente impedito che una ventina di allievi uscissero dieci minuti prima, secondo una prassi ormai consolidata, per potere usufruire del servizio di scuolabus;

per ovviare a questo inconveniente, l'amministrazione cittadina ha dovuto predisporre l'attivazione di una corsa supplementare, con notevole esborso di denaro pubblico;

inoltre, in violazione del regolamento del Consiglio di Circolo, il Direttore stabiliva che « la ricreazione... potrà espletarsi soltanto in tempo aggiuntivo a quello delle attività didattiche », disorientando alunni, genitori e insegnanti che, al riguardo, hanno adottato comportamenti non univoci;

pertanto, l'operato del direttore del Circolo Didattico « P. Mattarella », dottor Francesco Reale, ha determinato spesso disagi per gli alunni, malfunzionamento della scuola e un progressivo deterioramento di quel dialogo scuola-famiglia, essenziale per la formazione dello scolaro —:

se il Ministro intenda valutare con attenzione gli episodi che hanno portato all'attuale situazione di conflitto tra il dottor Francesco Reale e i familiari degli scolari, per porre fine all'insostenibile situazione venutasi a determinare. (4-11949)

ORESTE ROSSI, TERZI e BRANBILLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero dell'interno, con circolare n. 559/C.14639.10089 (4) del 31 luglio 1992, avente in oggetto « Consiglio di Stato — Natura della licenza di porto di fucile per il tiro a volo » divulgava parere espresso dal su esposto consesso secondo il quale risulta tacitamente abrogata la legge istitutiva del documento medesimo. Tale circolare è stata variamente interpretata ed applicata. Ad esempio, le Questure di Torino, Venezia, Ferrara, Parma, Modena, Asti, Novara, Milano, Brescia, Pavia, Bergamo e altre considerazioni valide a tutti gli effetti (acquisto e trasporto di armi e munizioni) le licenze di porto di fucile per il tiro a volo in corso di validità, fino alla loro scadenza naturale, nel contempo le sopraelencate Questure hanno deciso di non procedere più al rilascio di nuove licenze;

tale orientamento non è condiviso da altre Questure, come quelle di Alessandria, Padova, Pordenone e Mantova che negano ogni validità alla licenza in oggetto, e ovviamente non procedono più al rilascio di nuove licenze;

questa sperequazione interpretativa genera una situazione di mancanza della certezza del diritto, visto che si verifica il caso di una provincia in cui il documento in oggetto è valido e in una confinante no;

la decisione di togliere la validità alla licenza ha recato una palese ingiustizia a quei cittadini che hanno versato le dovute tasse di concessione governativa e hanno sopportato le spese per l'ottenimento della licenza;

il difforme comportamento delle Questure sul territorio nazionale induce meccanismi distorsivi del mercato, con gravi danni per un settore già in crisi. Si consideri infatti il caso di quelle armerie ubicate nelle province in cui la licenza non ha validità, costrette a subire una concorrenza sleale da parte dei colleghi ubicati in province magari limitrofe in cui il titolo in oggetto ha piena validità —:

quali provvedimenti intenda adottare per sanare una situazione di mancanza della certezza del diritto che accresce ulteriormente le difficoltà di un importante settore economico nella vita del Paese.

(4-11950)

PIERONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

una recente indagine della magistratura relativa a irregolarità nelle forniture di apparecchiature sanitarie ha condotto, dopo precedenti avvisi di garanzia, all'arresto a Torino, oltre che di alcuni imprenditori, del direttore amministrativo dell'INRCA: istituto che, a seguito di un'anomala e discutibile convenzione con l'Usl TO X che chiama in causa anche la regione Piemonte sulla base della sua funzione istituzionale in materia di programmazione sanitaria, gestisce da circa 5 anni il presidio ospedaliero « Vittorio Valletta », con sede a Torino, via Farinelli 25;

la storia di questo presidio è stata fin dalle origini molto tormentata: nato da una donazione, che risale a oltre 25 anni fa, finalizzata all'istituzione di un ospedale geriatrico con possibilità di ospitare almeno 450 degenti, il complesso è stato quasi completato da 11 anni, ma non è mai riuscito ad aprire i battenti per la destinazione originaria. Tale destinazione è stata cambiata, sulla carta, diverse volte.

Di fatto oggi i locali sono solo per un decimo utilizzati (gran parte infatti presenta segni di degrado avanzato) come poliambulatorio al servizio dei cittadini torinesi residenti in zona (X circoscrizione);

la funzione attuale che, oltre le visite specialistiche e strumentali, contempla anche altre importanti prestazioni quali Laboratorio di analisi chimico cliniche di base, Centro autonomo di nefrologia e dialisi, Servizio recupero e riabilitazione funzionale, centro antidiabetico e Centro geriatrico, è tuttavia preziosa e insostituibile per gli utenti, in quanto tali servizi, indispensabili per i residenti, non appaiono in alcun modo sostituibili col ricorso ad altre strutture sanitarie;

da tempo i cittadini interessati sono allarmati per le voci ricorrenti di chiusura del poliambulatorio « Valletta »: voci fondate in quanto l'Usl X ha disdettato la convenzione con l'INRCA e quest'ultimo ente ha più volte annunciato l'intenzione di cedere a privati la struttura;

quest'ultima ipotesi, rafforzata dalle conseguenze dell'inchiesta della magistratura, appare del tutto impraticabile e trova la ferma opposizione da parte della popolazione e degli utenti attuali dei servizi del poliambulatorio: opposizione più che giustificata vista la finalità sociale della donazione da cui il presidio ha avuto origine e la natura giuridica dell'INRCA (Istituto nazionale di ricovero e cura per gli anziani), che sembrano escludere la possibilità di iniziative a fini di lucro —

quali iniziative urgenti di competenza intenda assumere perché la regione Piemonte proceda a rilevare la gestione diretta del « Valletta », giustificando così i cospicui investimenti di denaro pubblico affluiti sulla struttura ed evitando l'interruzione di un pubblico servizio indispensabile per la popolazione. (4-11951)

IMPOSIMATO, DE SIMONE, JANNELLI, NARDONE, VOZZA e CESETTI. —
Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai

Ministri dell'interno, di grazia e giustizia dei lavori pubblici e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

la società autostrade (ANAS) con lettera del maggio 1991 diretta all'impresa ICLA costruzioni generali srl via Nuova Anagno 11, Napoli affidava a trattativa privata alla stessa impresa i lavori del tratto Napoli-Candela nonché i lavori di risanamento della galleria Valle Saccarda al chilometro 101 per l'importo di lire 1 miliardo e 238 milioni a seguito di rimborso offerto dall'ICLA. Con la stessa lettera la Direzione ANAS chiedeva, dopo l'affidamento dei lavori, all'impresa ICLA la « documentazione attestante l'idoneità tecnica e la documentazione attestante l'idoneità tecnica e la documentazione prevista dalla legge antimafia »;

le modalità di affidamento del lavoro sono tali da configurare di per sé sintomo di gravissimi abusi penalmente rilevanti, tanto più che l'accertamento dei requisiti, è tale da escludere, secondo le indagini della Commissione Scalfaro, qualunque idoneità tecnica e morale;

la durata dei lavori era prevista in 365 giorni con una penalità di lire 150 mila al giorno per ogni giorno di ritardo, e di lire 300 mila al giorno nell'ultimazione dell'intero lavoro. Nel dicembre 1992, con lettera diretta all'ICLA e alla Bonifica, venivano riconosciuti prezzi maggiorati per impianti di illuminazione;

la scelta dell'ICLA, impresa sull'orlo del fallimento già ai primi anni '80, non poteva offrire garanzie di solidità finanziaria e di idoneità richieste dai lavori in questione, come è stato posto in evidenza dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981. Tale Commissione rilevò tra l'altro nell'ottobre del 1990 come in Basilicata la ICLA, nella costruzione della bretella fra Nerico e Muro Pagano, per la quale era stato previsto un costo di 26 miliardi chiese ed ottenne, per varianti in

corso d'opera, 327 miliardi di lire, tramite il suo legale rappresentante Massimo Buonanno, che funge da elemento di raccordo tra la ICLA a Napoli e il capogruppo milanese, la PAFT, Partecipazione finanziaria;

la ICLA in Campania avrebbe lavorato insieme all'impresa di Carmelo Costanzo, su cui indaga la magistratura —

a) quali ragioni di urgenza e di necessità abbiano indotto la società autostrade ANAS ad affidare i lavori di risanamento della galleria Valle Saccarda alla ICLA;

b) se il prezzo di un miliardo e 238 milioni fosse congruo, se esso abbia subito varianti e se fosse giustificata la variante in corso d'opera per gli impianti elettrici;

c) se sia possibile ammettere che gli accertamenti sull'idoneità tecnica dell'impresa vengano eseguiti dopo l'affidamento dei lavori;

d) se sia stata promossa azione penale nei confronti dei funzionari ANAS, responsabili di tale operazione che ha danneggiato l'ANAS;

e) quale funzione abbiano svolto gli organi di controllo e le eventuali Commissioni di collaudo;

f) se risulti quali sono i soci della società PAFT di Milano;

g) se sia giustificabile il ritardo di un anno nella ultimazione dell'opera, destinato al protrarsi. (4-11952)

IMPOSIMATO, BASSOLINO, CESETTI, DE SIMONE, NARDONE, JANNELLI e VOZZA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa risulta che il Presidente dell'ENI Gabriele Cagliari è stato arrestato per i reati di peculato, per appropriazione, e per false comunicazioni sociali;

infatti lo Stato avrebbe pagato per la Montedison a Raul Gardini una somma di mille miliardi in più, rispetto al valore reale della società petrolchimica;

il tipo di reato contestato — peculato per appropriazione — indica che si sarebbe verificata non una pura e semplice sopravvalutazione delle azioni Montedison, ma l'appropriazione di denaro pubblico da parte del dottor Cagliari da solo o in concorso con altri;

appare necessario conoscere se i controlli da parte dei magistrati della Corte dei conti su tale operazione siano stati svolti con la dovuta precisione e competenza o se siano configurabili omissioni —

a) quali controlli siano stati eseguiti dai magistrati della Corte dei conti;

b) se risulti che il Consiglio di Presidenza della Corte dei conti, analogamente a quanto è stato deciso dal Consiglio Superiore della Magistratura, non ritenga di dover disporre un'indagine sull'efficacia dei controlli eseguiti dai magistrati della Corte dei conti sull'operazione di vendita delle azioni Montedison all'ENI. (4-11953)

IMPOSIMATO, NARDONE e JANNELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

secondo l'inchiesta della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, numerosi e molteplici sarebbero stati gli sprechi del post-terremoto per effetto di una serie interminabile di illeciti: dalla falsa catalogazione come « danneggiati » di paesi ed edifici mai toccati dal sisma, alla erogazione di somme per « lavori di ristrutturazione » per opere del tutto estranee alla ricostruzione; con la conseguenza che i circa 60 mila miliardi non sono bastati per far fronte al problema abitativo di 45 mila persone che sono ancora oggi senza tetto;

è stata creata — per il terremoto — la categoria di progettisti amministratori nei paesi terremotati. Tali tecnici avrebbero prima dichiarato fraudolentemente il danno e poi, servendosi di prestanomi, avrebbero gestito le pratiche della ricostruzione;

tutto questo sarebbe avvenuto con i connessi controlli non solo da parte delle Prefetture competenti, ma anche dei Coreco e dei Magistrati inseriti nelle commissioni di collaudo;

tutto questo avviene mentre circa 45.300 sono le persone prive di alloggio;

lo stesso Procuratore generale della Corte dei conti ha denunciato gli sprechi del dopo terremoto —:

se non intenda sollecitare il Consiglio di Presidenza della Corte dei conti e il Procuratore generale della Corte dei conti a compiere un'indagine nei confronti dei magistrati responsabili dei controlli alle opere del post-terremoto ai fini di eventuali responsabilità disciplinari. (4-11954)

PISCITELLO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni anni la FILSEL CISL di Siracusa conduce e denuncia pubblicamente, attraverso manifesti, volantini, articoli sui giornali e interviste televisive un'azione sindacale tesa ad evidenziare una serie di gravi irregolarità amministrative operative dagli amministratori della Provincia Regionale di Siracusa. Qui di seguito è riportato integralmente il testo di un Manifesto affisso nella Città di Siracusa dal citato Sindacato: « La Provincia regionale di Siracusa è allo sbando. La gestione del personale e dei servizi della Provincia Regionale di Siracusa sono politicamente fallimentari ed allorquando qualche Assessore al ramo intraprende la strada giusta viene promosso ad incarico più prestigioso o prima bloccato e poi sostituito.

Inoltre è stato attribuito al Segretario Generale un tale potere che gli permette di

violare reiteratamente la legge e di rimanere al suo posto con la compiacenza o forse la complicità politica.

A tale riguardo si invitano le autorità competenti ad esaminare i seguenti atti deliberativi:

n. 232 e 327 del 19 novembre 1990 aventi per oggetto, fra l'altro, approvazione progetti e perizie di lavori laddove sono stati creati debiti fuori bilancio mediante mendaci dichiarazioni;

n. 354 del 24 ottobre 1989 avente per oggetto: "Appalto di lavori di illuminazione e provvedimenti conseguenti";

n. 1702 del 24 ottobre 1989 avente per oggetto: "Concorso pubblico per la copertura di n. 13 posti di dattilografi ed atti successivi", che non è stato gestito in conformità alle disposizioni di legge;

n. 248 del 6 novembre 1990, n. 1313 e n. 1314 del 7 giugno 1992 e n. 1736 del 29 ottobre 1992 riguardanti concorsi pubblici le cui commissioni esaminatrici sono state convalidate pur costituite in violazione di legge;

n. 1503 del 10 ottobre 1992 e n. 2087 del 30 dicembre 1992 riguardante il pagamento del lavoro straordinario effettuato dal Segretario Generale attinto in un capitolo di bilancio creato illegittimamente;

n. 1166 del 16 luglio 1992 avente per oggetto: "Pagamento di lire 14.821.000 al Segretario Generale per l'espletamento di n. 10 concorsi per titoli e prova pratica;

detta somma ai sensi delle LL.RR. vigenti sembrerebbe non dovuta;

altri e più gravi fatti si nascondono negli archivi dell'Ente;

all'esame di quanto sopra emergerà la gestione distorta della Pubblica amministrazione affidata ad "avventurieri" politici;

il personale provinciale aspetta di essere "liberato" »;

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1993

la diffusa esigenza di riscatto e di legalità non sono più rinviabili —:

se le notizie riportate dal manifesto corrispondano al vero;

se le autorità preposte abbiano preso in considerazione le suddette denunce;

se il Ministro di grazia e giustizia intenda accertare se sono state aperte indagini sulle denunce presentate dalla CISL di Siracusa;

se il ministro dell'interno intenda procedere ad una verifica amministrativa dell'operato del Segretario Generale.

(4-11955)

PATUELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — considerato che:

dall'ottobre 1991 al 31 gennaio 1993 numerosi lavoratori dell'Enichem Elastomeri sono stati posti in cassa integrazione straordinaria e che, tuttavia, il relativo provvedimento non è stato ancora ratificato dal Cipe e che questa mancata ratifica crea problemi non per l'azienda chimica dell'Eni ma, soprattutto, per le centinaia di suoi dipendenti in tutt'Italia che non possono regolarizzare la propria posizione ai fini previdenziali —:

se vi siano ostacoli che impediscano la ratifica del periodo di cassa integrazione guadagni straordinaria per l'Enichem Elastomeri e quali provvedimenti di Governo intenda adottare per rimuoverli. (4-11956)

APUZZO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'ambiente.* — Per sapere — considerato che:

la legge n. 337 del 18 marzo 1968 « Disposizioni sui circhi equestri e sullo spettacolo viaggiante » prevede all'articolo 4 l'istituzione presso il Ministero del turismo e dello spettacolo di un elenco delle attività spettacolari e dei trattamenti con aggiornamento periodico dello stesso;

l'articolo 19 della stessa legge prevede lo stanziamento annuo di contributi per 200 milioni « a titolo di concorso nelle spese di ricostituzione di impianti distrutti o danneggiati per effetto di eventi fortuiti o per particolari accertate difficoltà di gestione » —:

se vogliano fornire il suddetto elenco e non ritengano di dover far luce in merito alla concessione dei contributi di cui all'articolo 19 della legge n. 337;

se non ritengano necessario chiarire in che misura, a chi e sulla base di quale documentazione siano stati versati e già citati contributi dal 1968, data di entrata in vigore della legge ad oggi. (4-11957)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

nei pressi dell'ospedale di Roccaromana (CE) è stata rinvenuta una enorme quantità di medicinali, non scaduti e interrati senza alcun rispetto per l'ambiente, per i soldi dei contribuenti e neanche per il buon senso;

si tratterebbe di uno sperpero di vari miliardi, a conferma che le casse della USL n. 11 di Vairano sono in grave deficit proprio a causa, come più volte denunciato dall'interrogante, di una gestione folle ed illegale —:

quali iniziative siano state assunte dalla USL in questione dopo la denuncia apparsa su vari organi di stampa, tra cui il « *Giornale di Napoli* », con articoli a firma di Mimmo D'Ovidio;

quali indagini siano state svolte dai carabinieri e quali responsabilità siano state individuate dalla magistratura;

quali iniziative si intendano assumere, per quanto di competenza, perché sia fatta luce sull'intera vicenda e perché si fronteggi adeguatamente la grave emergenza ecologica insorta. (4-11958)

PARLATO. — *Ai Ministri delle finanze e degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

in data 12 gennaio 1993, l'interrogante produsse l'atto ispettivo n. 4-09366, rivolto ai medesimi ministri, per chiedere le ragioni per le quali fosse maturato a carico del calciatore Diego Armando Maradona un debito fiscale di circa 35 miliardi di lire e perché esso non fosse stato ancora recuperato né in Italia né in Spagna dove il medesimo calciatore si trova;

nessuna risposta è pervenuta sinora al suddetto atto ispettivo;

senonché sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 febbraio 1993, pagina 27, è apparsa la seguente notizia: « Con decreto ministeriale n. 1/12321 del 25 novembre 1992, al titolare della concessione del servizio di riscossione dell'ambito A della provincia di Napoli è concessa dilazione, ai sensi del quarto comma dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43 fino alla scadenza della rata di novembre 1993, del versamento delle entrate per l'ammontare di lire 25.886.964.000 corrispondente al netto dei compensi di riscossione, al carico di lire 25.892.094.000 iscritto a nome della ditta Maradona Diego Armando. Resta fermo per il concessionario l'obbligo di esperire tutti gli atti dovuti per la riscossione dell'anzidetto carico e di provvedere al versamento, entro quindici giorni delle somme riscosse. L'intendente di finanza di Napoli darà attuazione con apposito provvedimento, al predetto decreto e provvederà ad ogni ulteriore adempimento nonché alla revoca o riduzione della dilazione concessa in relazione alle riscossioni effettuate ed agli eventuali sgravi di imposta accordati ai contribuenti » —:

per quali precisi motivi sia stata concessa dilazione ed addirittura sino al novembre 1993, al titolare della concessione del servizio di riscossione nell'ambito A della provincia di Napoli del versamento di quanto a carico della « ditta Maradona Diego Armando »;

quali azioni, quando e da chi siano state sinora esperite e con quali risultati per il recupero del credito fiscale;

a quanto ammonti complessivamente, per qualsivoglia carico tributario, il debito della « ditta » in questione, anche per interessi e soprattasse;

che cosa dovrebbe accadere quanto alla esazione *in toto* del credito fiscale di circa 26 miliardi nel periodo febbraio-novembre 1993;

se siano possibili ed in quale misura addirittura sgravi di imposta alla « ditta » in questione. (4-11959)

SERVELLO e VALENSISE. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

perché non sia stato sospeso nelle settimane scorse cautelativamente dall'incarico il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, che martedì è stato arrestato dai giudici di « mani pulite » in seguito agli sviluppi dell'inchiesta sulle tangenti Enel;

perché non sia stato sospeso cautelativamente dall'incarico l'amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè, al centro della vicenda Enimont, perché oltre ad essere direttore per la programmazione dell'ente petrolifero di Stato faceva parte del « nucleo di valutazione » che stimò in 2.805 miliardi il valore del 40 per cento dell'Enimont. Prezzo che fu poi pagato alla Montedison e sul quale — secondo i magistrati milanesi — sarebbe stata stornata una tangente di centinaia di miliardi incassati da DC e PSI;

perché non viene sospeso cautelativamente il presidente dell'Iri, Franco Nobili, più volte citato negli interrogatori dell'ex amministratore della Cogefar-Impresit, Enzo Papi, che all'epoca della vicenda al centro dell'inchiesta, era presidente della Cogefar-Impresit. (4-11960)

ENRICO TESTA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'ENPA (Ente Nazionale Protezione Animali), antica e gloriosa associazione deputata alla protezione di tutti gli animali, è stata trasformata, con decreto del Presidente della Repubblica, 31 marzo 1979, da ente di diritto pubblico in ente di diritto privato, perdendo ogni contributo dallo Stato e, soprattutto, ogni controllo da parte del Ministero dell'interno;

ciò ha consentito l'affermarsi, come da più parti denunciato anche in diverse interrogazioni parlamentari, di una gestione autoritaria e di pochi scrupoli che ha portato ad una grave e progressiva decadenza dell'ente e ad un pessimo uso del suo vastissimo patrimonio immobiliare, con improvvisate ed oscure alienazioni di beni al di fuori di ogni valido controllo di congruità e di legittimità;

l'attuale Presidenza dell'ente è stata caratterizzata da tratti di dispotismo e di clientelismo, con l'uso del commissariamento delle sedi periferiche al fine di stroncare ogni opposizione ed ogni dialettica democratica (gravissimo quanto è avvenuto all'ENPA di Como), con brogli in occasione del rinnovo degli organi centrali dell'ente avvenuto il 19 luglio 1992, e con l'imposizione a livello centrale e periferico di amministratori che hanno come titolo principale l'amicizia con il presidente —:

se il ministro dell'interno non intenda avviare un'indagine sull'operato dell'attuale presidente dell'ENPA, signor Iacoe, anche al fine di bloccare ogni comportamento illegale ed il « saccheggio » delle proprietà dell'ente;

se non intendano promuovere l'approvazione di un nuovo statuto dell'Ente che ne affidi la gestione alle Associazioni ambientaliste ed al volontariato, sottraendola ad una piccola nomenclatura inamovibile anacronistica e autoreferente. (4-11961)

CELLAI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

da anni si sta parlando della necessità di meccanizzare il Gioco del lotto;

detto gioco — diventato probabilmente una delle poche « speranze » rimaste agli italiani, specie meno abbienti, di veder migliorare, con un colpo di fortuna, la propria situazione sociale, sta espandendosi ogni giorno di più ed è destinato ad ulteriore espansione proprio con la meccanizzazione;

la strumentazione meccanizzata risulta disponibile ormai da tempo —:

quali motivazioni comportino l'ulteriore protrarsi della situazione in atto ed impediscano le meccanizzazione del Gioco del lotto;

se ci si sia resi conto — ed, eventualmente, lo si sia quantificato finanziariamente, sia pure in una simulazione di massima — del danno economico prodotto alle entrate dello Stato da detto ritardo.

(4-11962)

BUONTEMPO. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

in una intervista rilasciata al quotidiano *Il Messaggero* il 10 dicembre 1992 l'ex-senatore socialista Roberto Meraviglia ha testualmente affermato: « che i partiti prendessero i soldi dagli imprenditori lo sapevano tutti. Come sapevano che il PCI li prendeva dalle cooperative rosse, lo ho fatto parte per 5 anni del consiglio nazionale della Coop e so benissimo come andavano queste cose. La Coop prese l'Unipol e la rimise in piedi. Poi finanziava per una grossa parte il PCI e per una piccola parte il PSI. Del resto era una cooperativa creata dai partiti proprio per questo scopo » —:

a7e la veridicità di siffatte affermazioni promuovendo l'avvio di indagini dettagliate sul ruolo svolto dalla Coop e sul flusso di denaro che dalle sue casse veniva immesso in quelle del PCI e del PSI come sostenuto dall'ex-senatore Meraviglia, per sua stessa ammissione assai addentro a queste cose. (4-11963)

ENRICO TESTA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

si attende tuttora che sia data attuazione alla legge di riforma dell'ENEA, a suo tempo approvata dal Parlamento;

in considerazione dell'indilazionabilità della ristrutturazione interna dell'ente, che, secondo la legge, deve mirare alla formazione di tre dipartimenti (energia, innovazione tecnologica e ambiente) e di un consorzio per il risparmio energetico, cui deve essere riconosciuta autonomia pur in un ambito di unitarietà dell'ente —

se sia a conoscenza del fatto che il primo atto della ristrutturazione approvato dal Consiglio di amministrazione, su proposta della presidenza, sarebbe la creazione di tre vicedirettori generali (mai esistiti nell'organico);

se non ritenga che tale provvedimento sia, per un verso, in contrasto con la legge che prevede invece il potenziamento dei dipartimenti rispetto alla direzione generale e, per altro verso, contrario all'orientamento generale del Governo che si oppone alla moltiplicazione dei posti di dirigenza e alla lievitazione ingiustificata della spesa corrente;

infine, che cosa intenda fare per richiamare gli organi dell'ente ad una corretta e sollecita attuazione della legge.

(4-11964)

RUSSO SPENA, IMPOSIMATO, GAMBALE, PECORARO SCANIO, MARINO e CARCARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

con l'articolo 16 della legge n. 203 del 12 luglio 1991, recante « provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa », sono state istituite tre Sezioni Giurisdizionali della Corte dei conti in altrettante regioni « a rischio » (Calabria, Campania, Puglia);

per quanto riguarda la Sezione Giurisdizionale campana, l'annessa Procura Generale ha aperto varie vertenze sulla ricostruzione post-sisma del novembre 1980;

nell'organico di magistratura delle succitate sezione e Procura della Corte dei conti su 12 unità ben tre sono ex-collaudatori di OOPP della ricostruzione post-terremoto: dal presidente di sezione Silvano Covelli, al consigliere Alberto Viggiani, al vice-procuratore Francesco Amabile;

in particolare, per quanto riguarda il Covelli risultavano rapporti con imprese come la Pizzarotti, al centro di varie inchieste, che ha partecipato a lotti di costruzioni residenziali a Monteruscello (la « Pozzuoli-bis ») dove il suddetto magistrato ha svolto altri collaudi per il post-bradisima flegreo;

la Corte dei conti più volte ha riaffermato la sua giurisdizione sui collaudatori di OOPP (v. tra le altre, la decisione n. 364 della sezione I in data 9 dicembre 1991) —

se non ritenga di verificare che le assegnazioni di parte del personale di magistratura alla sezione e alla Procura per la Campania abbiano rispettato lo spirito della norma istitutiva mirante ad aumentare la trasparenza amministrativa e il buon andamento della PA;

se non possano verificarsi casi di vera e propria incompatibilità nell'accertamento delle responsabilità amministrativo-contabili e di danni all'erario pubblico per inchieste e giudizi sulla ricostruzione post-terremoto;

se, di conseguenza, non intenda intervenire per quanto di competenza presso i competenti organismi della Corte dei conti per sollecitarne l'attenzione su quanto evidenziato.

(4-11965)

CICCIOMESSERE, BONINO, PANNELLA, TARADASH, ELIO VITO e RAPA-

GNA. — *Ai Ministri degli affari esteri e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la Repubblica di Macedonia è tuttora vittima indiretta dell'embargo decretato dall'Onu contro la cosiddetta piccola Jugoslavia (Serbia e Montenegro);

la Repubblica di Macedonia è inoltre vittima di pesanti, anche se non dichiarate, restrizioni economiche e commerciali messe in atto dalla Repubblica di Grecia;

la Repubblica di Macedonia si confronta, come tutti i paesi ex-comunisti, con i drammatici e dolorosi processi di riforma delle sue strutture economiche, finanziarie ed amministrative;

tali processi riformatori sono, purtroppo, necessariamente dolorosi per quanto riguarda il tenore di vita dell'intera popolazione e il livello di occupazione del paese;

il Parlamento italiano si è dichiarato a favore di un riconoscimento rapido e, se necessario, unilaterale, della Repubblica di Macedonia;

il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio hanno, in questo spirito, ricevuto ufficialmente il Primo Ministro macedone;

perché le procedure per l'apertura del Consolato della Repubblica di Macedonia in Italia, come primo passo in vista del riconoscimento della Macedonia da parte dell'Italia, non siano state ancora positivamente concluse;

perché alle richieste delle autorità della Repubblica di Macedonia per l'ingresso e il transito in Italia degli autotrasportatori macedoni (quantificati dalle stesse autorità in 1.500 e 1.000 unità annue rispettivamente per l'ingresso e per il transito) le autorità italiane hanno risposto concedendo complessivamente solo 100 permessi. (4-11966)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che risulta sia stato sospeso il provvedimento con il quale si esprimeva parere favorevole ai lavori di ammodernamento della strada statale 68 per i lotti numero 9 e 8;

che il Ministero per i beni culturali e ambientali ha alimentato la sospensione del provvedimento ministeriale chiedendo alla soprintendenza di Siena di acquisire con urgenza la documentazione relativa al progetto di variante al fine di valutare la validità delle migliorie da apportare;

che la vicenda dell'ammodernamento della strada statale 68 risale agli anni settanta e da dodici anni circa l'ANAS ha ricevuto il progetto che i lotti n. 9 e 8 sono stati inseriti e finanziati nel programma triennale ANAS 1991-1993 —;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per ripristinare la precedente situazione intesa a dare il via ai suddetti lavori evitando così un'ulteriore dispersione di tempo e denaro pubblico con la richiesta di giudizi o progetti di fattibilità;

quali siano i tempi di attuazione del progetto stesso. (4-11967)

SERVELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 15 novembre 1991, la Retam Service di Milano dava il via alla procedura di cassa integrazione nei confronti del signor Antonio Buono, assunto nel giugno 1990 con la qualifica di tecnico commerciale;

la Retam Service, nel corso del 1992 ha proceduto a nuove assunzioni e — come risulta dalle indagini compiute dagli ispettori del lavoro, il dottor Rosario Mercurio ed il dottor Bruno Sgro — ha fatto eseguire dai propri dipendenti lavoro straordinario per un totale di 3.420 giornate;

si è appreso inoltre che, il posto del signor Buono è stato coperto dal signor Pierro Robero Adrian, assunto il 1° marzo del 1993 —;

se non ritenga opportuno intervenire presso le autorità competenti per assicurare che le procedure di CIGS presso la Retam Service siano avviate regolarmente;

se alla luce dei fatti esposti non ritengano di dover sollecitare, presso la società in parola, la riassunzione del signor Buono. (4-11968)

FISCHETTI, BOGHETTA e CAPRILI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

gli interroganti sono venuti a conoscenza del fatto che la Direzione provinciale delle Poste di Pistoia, propone lo spostamento dello sportello di Mammiano a San Marcello Pistoiese, con eventuale apertura pomeridiana dello stesso;

si ritiene che la chiusura dell'ufficio di Mammiano e l'apertura di quello di San Marcello non corrisponde ai criteri di razionalità che viene decantata;

non si condivide il comportamento poco corretto, in quanto non è stato dato nessun preventivo avviso in merito, creando così incomprensioni e conflitti fra le parti;

non si comprende, inoltre, la chiusura di un ufficio postale, (e più in generale la chiusura indiscriminata in tutta Italia di tanti uffici postali) un servizio che è profondamente radicato nel comune sentire, quindi è una grave perdita che accelera il degrado sociale nelle realtà già disagiate —;

se intenda esaminare attentamente tutti i parametri di convenienza aziendale dato che il traffico, i depositi, il numero delle pensioni, fanno ritenere vi possa essere una possibile perdita economica delle poste a favore di altri soggetti;

se intenda tenere presente inoltre, quale ruolo sociale e di solidarietà questi uffici hanno svolto e svolgono in tutto il Paese;

quali urgenti provvedimenti intenda assumere in merito a quanto sopra esposto. (4-11969)

DE SIMONE, PIZZINATO, ANGIUS, FOLENA e SORIERO. — *Ai Ministri per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel quadro di disimpegno dell'ENI dal settore tessile-abbigliamento, viene realizzata la cessione delle aziende MCM di Fratte, Nocera ed Angri in provincia di Salerno;

al fine di garantire la ripresa produttiva, sono state costituite due nuove società e al cui capitale sociale partecipano la Terfin al 51 per cento e la Legler Industria Tessile al 49 per cento che gestirà l'azienda di Nocera e la società MCM — Manifatture di cotone del Mezzogiorno al cui capitale sociale partecipano la Terfin al 51 per cento e la società Imatessile e CGA al 49 per cento, che gestirà le aziende di Fratte ed Angri;

le due società provvederanno a garantire l'occupazione di 800 lavoratori provenienti dalla MCM e dalle Attività Meridionali e la Terfin SpA attuerà soluzioni occupazionali per i lavoratori che non troveranno collocazione nelle due iniziative di cui sopra, inoltre si ribadisce l'impegno per la realizzazione di un centro di imprese e di innovazione, che sarà realizzato con contributi già deliberati dal CIPI e che dovrebbe promuovere nuove iniziative industriali;

le società di cui sopra, in numerosi incontri con le organizzazioni sindacali di categoria, hanno ribadito gli impegni degli accordi sottoscritti presso l'Associazione industriale di Salerno in data 16 ottobre 1992 e presso l'ASAP di Roma in data 23 settembre 1992 e 26 novembre 1992;

a seguito dell'incontro svoltosi presso il Ministro dell'industria in data 9 marzo 1993, il gruppo facente capo all'ingegner Edoardo Polli (Legler) ha annunciato le difficoltà a garantire gli accordi di cui sopra —;

quali iniziative, nelle rispettive competenze, si intendano assumere per il rispetto degli impegni sottoscritti;

con quali precise garanzie l'ENI abbia costituito nuove società con gruppi privati;

se non si ritenga necessario l'intervento del Ministro per le privatizzazioni a garanzia degli accordi nella certezza di rilanciare la produzione in aziende di antiche tradizioni produttive e assicurare l'occupazione in una provincia che vive una grave crisi economica. (4-11970)

GELPI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

presso il carcere di Bergamo, costruito per ospitare non più di 200 persone, sono attualmente presenti in condizioni di sovraffollamento oltre 400 detenuti;

per far fronte alle esigenze di vigilanza sarebbe indispensabile un organico minimo di 250 agenti mentre attualmente ne risultano assegnati 157;

questa situazione di grave disagio da un lato peggiora la condizione dei detenuti, costretti a vivere in 7/8 in celle costruite per ospitarne 3/4 con problemi igienico-sanitari e umani facilmente immaginabili, e dall'altro lato, l'alto rapporto numerico detenuti-agenti rende molto difficile il controllo e quindi la sicurezza del carcere imponendo agli agenti stessi insopportabili turni di lavoro ed un continuo ricorso al lavoro straordinario senza che ne venga garantito il pagamento —

se non ritenga di assumere immediati provvedimenti per adeguare l'organico alle effettive esigenze del carcere e per disporre una giusta soluzione dei problemi posti dagli agenti con la proclamazione dello stato di agitazione, e quali iniziative il Ministero intende assumere per attenuare l'insostenibile situazione di sovraffollamento della struttura carceraria. (4-11971)

BIASCI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

da notizie ormai di dominio pubblico sembrerebbe che le ferrovie dello Stato

abbiano manifestato l'intenzione di sopprimere le fermate dei treni passeggeri « diretti » alla stazione di Rosignano Solvay (LI);

ciò provocherebbe pesanti disagi alla popolazione non solo di Rosignano, ma anche di tutti i comuni vicini che utilizzano tale scalo ferroviario —

se le notizie sopra riportate corrispondano al vero e, in questo caso, se si sia tenuto conto delle conseguenze negative di tale decisione per il bacino di utenza interessato che è di circa 30 mila abitanti. (4-11972)

GRIPPO, DELFINO, MORGANDO, BACCARINI, GIUSEPPE SERRA, MENSURATI, PERRONE, BIAFORA, SAVIO, CECERE e LIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la legge di delega al Governo n. 421 del 1992, nell'ambito del processo di trasformazione dell'assetto normativo afferente il rapporto di lavoro nel pubblico impiego, prevede norme ispirate al diritto comune;

in tale processo di riforma, il Governo ha individuato alcune tipologie categoriali non suscettibili di cambiamento del regime giuridico, per cui alcune funzioni di elevata importanza debbano rimanere vincolate al diritto pubblicistico, il quale finora ha caratterizzato il sistema di dipendenza;

tra queste tipologie di funzioni, ritenute di particolare importanza istituzionale, è inclusa l'attività di polizia;

contrariamente alla stessa logica su cui si fonda la legge di delega, il Governo sarebbe intenzionato ad escludere le polizie locali dal regime pubblicistico, in evidente antitesi alla supremazia delle funzioni sulla dipendenza organica dei singoli corpi di polizia municipale e polizia locale in rapporto all'ente di appartenenza;

le polizie locali svolgono funzioni di: polizia stradale, polizia giudiziaria, polizia di pubblica sicurezza e polizia di sicurezza pubblica, analoghe a quelle svolte dai corpi delle Polizie di Stato, in ordine ai disposti della legge 7 marzo 1986 n. 65;

l'eventuale mutamento del rapporto di lavoro, così come ventilato dalla legge delegata, sarebbe di grande pregiudizio alle funzioni svolte dalle polizie locali;

la Federazione Unitaria Sindacati Polizia Locale Italiana ha espresso la propria contrarietà al progetto del Governo —:

quali siano i definitivi intendimenti del Governo sulla materia;

se condividano l'opinione degli interroganti che debba essere mantenuto per tale delicato e vitale settore il regime pubblicistico, nell'ambito regionale e in base alla constatazione che in nessun Paese europeo chi svolge funzioni atte a controllare l'applicazione delle leggi e al controllo del territorio è sottoposto ad una contrattualistica di natura privatistica, né, tantomeno, queste attività possono essere valutate in termini di mera produttività.

(4-11973)

DI PRISCO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la Sovrintendenza beni artistici e storici del Veneto è articolata in due sedi: la sede di Venezia, dotata effettivamente di soli uffici amministrativi, e la sede operativa di Verona che nasce con decreto ministeriale 28 dicembre 1978, per l'istituendo ufficio esportazione, in considerazione della centralità geografica di Verona rispetto a Venezia, e comunque per rendere più funzionale l'operatività tecnica dei servizi con particolare riferimento al restauro;

la sede operativa è ubicata nel complesso demaniale della ex Dogana di terra, edificio di cui è resa necessaria fin dal 1978, la ristrutturazione inspiegabilmente tutt'ora in corso, da parte della compe-

tente Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici di VR, VI, RO, per ospitare adeguatamente il personale ed i servizi. I primi servizi ad essere istituiti sono dunque stati l'ufficio esportazione e l'ufficio catalogo (catalogazione e microfilmatura del patrimonio storico artistico della Regione) ed i dipendenti in servizio a Verona erano circa tredici;

successivamente, all'interno dell'ufficio catalogo, è stato reso operativo il servizio comunicazione furti opere d'arte e di laboratorio di restauro, inizialmente collocato in modo provvisorio nei primi ambienti ristrutturati, ha avuto idonea sede solo nel 1987/88 con la consegna dei locali ad esso destinati da parte della Sovrintendenza Beni Ambientali e Architettonici. Si sono poi aggiunti, per ovvie esigenze tecniche, il laboratorio fotografico, l'archivio fotografico e l'ufficio tecnico;

nel 1987, con finanziamento speciale previsto dalla legge n. 449 del 1987, e successivamente con legge n. 66 del 1988, diventato operativo (anche e in sede provvisoria) il laboratorio di radiologia e si sono acquistate le attrezzature per i laboratori scientifici che dovrebbero essere ubicati negli spazi tutt'ora in corso di ristrutturazione;

con gli stessi finanziamenti si è dotato il laboratorio di restauro di nuove tecnologie e, nell'ambito della progettazione generale dei servizi tecnici, si è previsto il funzionamento dei laboratori per manufatti tessili e arti minori e del laboratorio per il restauro manufatti lapidei (settore peraltro già istituito e tenuto inoperativo dalla direzione del laboratorio di restauro) di cui si era proposta l'apertura previa « acquisizione » dello stabile di proprietà comunale dell'adiacente Dogana di Fiume;

la presenza degli indicati servizi tecnici ha determinato la necessità di dotare la Sede, che per la parte amministrativa dipende da Venezia, degli uffici amministrativi, del personale e contabili, di un servizio di vigilanza ininterrotto con rela-

tivo monitoraggio per la presenza del laboratorio di restauro e del deposito opere d'arte, nonché di incrementare le unità di personale (legge n. 285 del 1977), che attualmente ammontano a 44 unità contro le 27 di Venezia —:

il perché:

della mancata previsione da parte del Ministero, già con l'organico del 1977, di un organico autonomo rispetto a quello unico attualmente esistente per l'intera Sovrintendenza; oltretutto l'organico provvisorio del 1989 ha reso addirittura soprannumerarie alcune unità appartenenti a qualifiche funzionali soprattutto tecnico-scientifiche esponendole alla mobilità;

dell'affidamento della Direzione dei servizi sopra nominati a soli funzionari in servizio presso la Sede di Venezia, dunque poco presenti in Verona, a discapito sia della funzionalità dei servizi stessi sia del ruolo dei funzionari presenti in Verona;

del mancato riconoscimento da parte del soprintendente dell'esistenza in Verona di professionalità qualificate e specializzate sia nel settore amministrativo che tecnico nonostante i numerosi interventi delle OOSS, Confederali e Autonome;

del mancato formale riconoscimento ministeriale del ruolo del funzionario preposto alla Direzione della Sede Operativa che di fatto sostituisce con continuità il Soprintendente la cui Sede di servizio è Venezia;

del mancato potenziamento di personale altamente specializzato necessario per l'attività del laboratorio di restauro e l'attivazione dei laboratori scientifici: com'è uso ormai invalso nel Ministero si preferisce affidare lavori e consulenze a ditte esterne;

della mancanza di un piano organico di computerizzazione di tutti i servizi tecnici ed amministrativi come è già avvenuto per altre Sovrintendenze, indipendentemente dal progetto « Catalogo elettronico » SBBAASS del Veneto « affidato » in toto alla Ditta EDS, progetto per cui

sono stati nuovamente richiesti per il triennio 91-93 ben 2.259.600.000 di lire;

se il ministro non ritenga opportuno rivedere la pianta organica ed il ruolo della sede di Verona;

se alla luce anche di questi fatti non ritenga opportuna ed urgente la riforma organizzativa del Ministero e dei suoi dipartimenti. (4-11974)

CICCIOMESSERE, PAPPALARDO, PANNELLA, ELIO VITO, BONINO, TARADASH e RAPAGNÀ. — *Al Ministro della Difesa.* — Per sapere — premesso che:

alcuni corpi delle Forze armate, nell'esercizio delle loro attività specifiche sono esposti al rischio di ustione e devono, sulla base della normativa vigente, essere equipaggiati con materiale ed indumenti che garantiscano loro la massima protezione possibile, da determinarsi in relazione alle situazioni di rischio che dette attività comportano e caratterizzano;

la Direzione generale di commissariato della Difesa, organo istituzionalmente preposto in materia, ha emanato, nel febbraio 1990, disposizioni e norme la cui lettura consente di affermare che esse:

a) si limitano a verificare la sola proprietà antifiamma del tessuto di base;

b) appaiono sostanzialmente finalizzate alla individuazione di un tessuto realizzato con una ben precisa fibra, il cui marchio è, in esse, espressamente citato (Reg.ne n. 814/a Class. V. E. Diramaz. Dp. n. 1/10466 del 23 febbraio 1990 del Ministero della difesa direzione generale di commissariato 1° reparto — 1ª divisione). La successiva realizzazione degli indumenti evidenzia, altresì, che non sono stati tenuti in alcun conto i parametri di protezione e confortevolezza che, come noto sono la base di un equipaggiamento protettivo sia per quanto riguarda la tuta (di cui appunto si verifica la sola caratteristica antifiamma del tessuto) sia per la

restante parte di indumenti che concorrono a comporre l'equipaggiamento nel suo insieme;

nell'aprile 1990 l'ispettorato logistico dell'Esercito è venuto a diretta conoscenza di una specifica attività di ricerca e studio nel settore delle professioni a « rischio di ustione », finalizzata alla produzione di indumenti per la protezione del corpo umano in situazioni operative ad elevata pericolosità ed in seguito a ciò ha avviato uno studio specifico tendente a realizzare un equipaggiamento ottimale per il personale dei mezzi corazzati. I risultati di tale studio ricevuti nell'agosto del 1991 si sono concretizzati (senza alcun onere per l'A.D.) in un prototipo;

la già citata direzione generale di commissariato della Difesa ha:

a) nel luglio dello scorso anno definito le « condizioni tecniche per la provvista di tessuto ignifugo in fibra poliammidica per indumenti da volo della Marina militare »;

b) nel dicembre, sempre del 1992, egualmente definito le « Specifiche tecniche per la provvista di tute ignifughe per equipaggi di mezzi corazzati »;

la lettura delle predette recenti disposizioni (che hanno visto la luce, si noti bene, un anno dopo che l'ispettorato logistico dell'Esercito ha ricevuto i risultati del citato studio condotto *ad hoc*) consente di affermare che esse:

a) ripetono pedissequamente il contenuto delle precedenti;

b) non recepiscono alcuno degli elementi cui il predetto specifico studio è pervenuto né, tantomeno, i presupposti medico-scientifici di base che hanno trovato piena accettazione nel mondo scientifico (vedi Consiglio nazionale delle ricerche, Servizio di sicurezza del lavoro e Protezione sanitaria, quaderno 1/92) —:

1) quali siano i presupposti medico-scientifici adottati dalla sunnominata Direzione generale nella definizione delle norme da adottare;

2) quali metodologie di prova l'amministrazione stessa adotti e segua per la verifica delle caratteristiche di protezione e confortevolezza degli equipaggiamenti protettivi in generale e in particolare:

a) quali criteri abbia dettato in occasione dei recenti acquisti di equipaggiamenti per il personale dei mezzi corazzati;

b) se il comando del Corpo di commissariato dell'Esercito abbia inoltrato alla predetta Direzione generale i risultati dello studio ed in caso negativo per quali motivi;

c) quali siano le motivazioni che — in contrasto con il contenuto del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 358 (capo III, articolo 8 punto 6) (Testo unico delle disposizioni in materia di appalti pubblici di forniture, in attuazione delle direttive 77/62/CEE, 80/767/CEE e 88/295/CEE) — hanno determinato il mantenimento, nelle predette specifiche tecniche, di prescrizioni aventi l'effetto, di favorire o eliminare talune imprese o taluni prodotti;

3) infine se, per i recenti acquisti di tute ignifughe per il personale di mezzi corazzati inviato in Somalia ed in Mozambico, sia stato tenuto conto dei risultati dello studio predetto e dei presupposti medico-scientifici posti a base del medesimo. (4-11975)

DI PRISCO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

dal 7 gennaio 1993 il sindaco Marangoni geometra Sergio, di Negrar (Verona) non convoca il consiglio comunale;

11 consiglieri in data 2 febbraio 1993 hanno chiesto la convocazione del consiglio comunale, a norma di legge e secondo lo Statuto comunale, proponendo 7 punti all'OdG;

il sindaco di Negrar ha inviato a tutti i consiglieri in data 22 febbraio 1993 una lettera nella quale non accoglie il diritto di

autoconvocazione del consiglio previsto dalla legge n. 142 del 1920 e dallo Statuto;

11 consiglieri hanno richiesto l'intervento del prefetto affinché la legge venga rispettata —:

se a parere del Ministro il sindaco abbia violato gli articoli della legge n. 142 in merito alla possibilità di autoconvocazione del consiglio. (4-11976)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso:

che Antignano, rione di Livorno che conta 8.000 residenti, risulta sempre più « emarginato » nei collegamenti ferroviari in direzione Roma;

che frazioni più piccole risultano essere « fermate » di numerosi treni, come Quercianella (località con 796 residenti) dove i treni 11716, 3122 e 3024 provenienti da Grosseto in direzione Livorno, fermano rispettivamente alle 6,50, alle 15,27 ed alle 17,51;

che il « suggerimento » inerente l'utilizzazione della percorrenza per Roma, via Firenze-Arezzo, oltre a risultare più onerosa non dà, tra l'altro, nessun guadagno di tempo;

che nella mattinata si registra in particolar modo l'isolamento con Roma, via Grosseto (che è la più comoda e la meno onerosa); infatti le corse sono le seguenti: EC 367 che da Livorno parte alle 3,17 per raggiungere Roma alle 7,00 impiegando 3 ore e 43 minuti, EC 807 che da Livorno parte alle 3,39 per raggiungere Roma alle 7,10 con 3 ore e 31 minuti ed IC 601 che partendo da Livorno alle 6,29 raggiunge Roma alle 9,35 impiegando 3 ore e 6 minuti, e, per finire il Diretto 2313 che partendo da Livorno alle 11,01 arriva a Roma alle 14,50 impiegando 3 ore e 49 minuti;

che, risultando i primi due treni presoché inutilizzabili a causa degli orari, non resta altro che il rapido delle 6,29 dopo-

diché per ben 6 ore non ci sono più collegamenti tra Livorno e Roma;

che, il *Pendolino* per Roma, via Firenze-Arezzo transita a Pisa alle 7,59 per giungere a Roma alle 10,15 in 2 ore e 16 minuti risulta sì un treno conveniente dal punto di vista del tempo impiegato, ma il biglietto ha un costo che si aggira sulle 81.600 lire sola andata per un totale di 163.000 lire a/r —:

quali iniziative il Governo intenda assumere per evitare che Livorno, ed in particolar modo Antignano, continui ad essere zona di « progressiva emarginazione », anche in considerazione del fatto che lo stesso rione di Antignano ora esteso alla limitrofa zona denominata Banditella, è abitato da decine di universitari che periodicamente devono raggiungere Pisa avvalendosi soltanto del servizio urbano di autobus (N. 1) che, traffico permettendo, impiega circa mezz'ora per raggiungere la stazione centrale contro gli 8/9 minuti impiegati dai convogli su rotaia. (4-11977)

FINOCCHIARO FIDELBO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 15 novembre 1990, a Roma nei locali dell'Hotel Ergife, avrebbe dovuto aver luogo lo svolgimento di una prova d'esame scritta nell'ambito del concorso a Preside di Scuola Media di I grado, bandito con decreto ministeriale 18 aprile 1990;

quella mattina, come fu ampiamente e diffusamente riportato dalla stampa, si verificarono fatti che suscitarono fortissime perplessità circa la regolarità dello svolgimento della prova d'esame, con dubbi conseguenti e fondati circa l'imparzialità avrebbe dovuto essere assicurata per il regolare svolgimento della prova medesima;

in particolare, in alcune aule il tema non fu mai dettato;

nell'Aula « *Esperanza* » fino alle ore 16, essendo stato firmato alle ore 8 l'inizio

della prova, il tema non era stato ancora dettato; quando fu reso finalmente noto dalla Commissione, esso era già conosciuto da alcuni candidati; fu notata — e riportata dai giornali il giorno successivo —, la presenza di estranei al concorso che comunicavano con i candidati attraverso le finestre aperte —:

se questa ricostruzione dei fatti corrisponda a verità, quali iniziative codesto Ministero abbia già adottato relativamente all'annullamento della predetta prova d'esame. (4-11978)

STRADA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito dell'inchiesta « Mani pulite » condotta dalla Procura della Repubblica di Milano sono state rese confessioni da parte di alcuni ex Consiglieri di amministrazione dell'Enel e di titolari di imprese, riguardanti reati di corruzione e concussione commessi in relazione a varie attività di approvvigionamento dell'ex ente elettrico e che tali episodi trovano conferma anche nella documentazione trasmessa alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in relazione alle richieste riguardanti alcuni parlamentari —:

quali indagini amministrative e verifiche ispettive interne all'Enel siano state intraprese per verificare se, sulla base dei poteri attribuiti ai dirigenti dell'Enel dallo Statuto, dalle procure rilasciate e dai regolamenti interni, in connessione ai fatti oggetto di indagine siano configurabili da parte di dirigenti dell'ente comportamenti omissivi o dolosi lesivi degli interessi dell'Enel. (4-11979)

GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se non ritenga indispensabile procedere all'immediato commissariamento di Eni, Snam, Agip e Saipem i cui presidenti sono stati arrestati per lo scandalo delle tangenti;

se non ritenga altresì che l'inerzia del Governo di fronte a questa sconcertante situazione possa avere effetti pericolosi sulla borsa e sulla lire. (4-11980)

SARTORI LANCIOTTI, ALVETI, AUGUSTO BATTAGLIA e FREDDA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

è in corso da alcuni mesi, presso il cementificio UNICEM di Guidonia (RM), una dura vertenza che vede opposta la direzione di quel gruppo industriale ai trasportatori che operano da anni, in taluni casi da decenni, presso lo stabilimento;

alla base della vertenza vi è un chiaro tentativo di trasferire ad intermediari, prevalentemente dell'area campana, il compito di organizzare il trasporto e la vendita del cemento, con la grave conseguenza di porre a rischio oltre 100 posti di lavoro e la stessa sopravvivenza delle piccolissime strutture di cui proprio la UNICEM, in questi anni, aveva deciso, a proprio piacimento, i criteri di crescita;

si è già determinato un calo di oltre il 30 per cento del fatturato dei trasportatori, con conseguente pesante riflesso sulla miriade di piccole aziende dell'indotto e sul tessuto commerciale cittadino;

le conseguenze sull'economia della città di Guidonia e sull'intera area geografica interessata all'insediamento produttivo Tiburtino sono assai gravi e rischiano di dare un ulteriore colpo agli equilibri occupazionali della zona del Lazio;

la direzione della UNICEM appare sorda ad ogni tentativo di riaprire le trattative con i rappresentanti sindacali dei trasportatori;

il 9 gennaio 1993, presso la sala consiliare del comune di Guidonia, si è svolta una assemblea pubblica per valutare lo stato della situazione, a cui hanno preso parte forze sindacali e politiche, con la partecipazione di parlamentari, consi-

glieri regionali, provinciali e comunali dei partiti democratici e in cui si è ribadita la necessità di uno sblocco positivo della vertenza, come precondizione dello stesso procedere delle trattative per il rinnovo dell'accordo nazionale sul trasporto dei leganti idraulici —:

se le autorità in indirizzo, coerentemente alla volontà espressa dal Governo di rilanciare lo sviluppo produttivo e garantire i livelli occupazionali del Paese, non ritengano di dover intervenire nella vicenda oggetto della presente, svolgendo una funzione di mediazione positiva per sbloccare la vertenza e sollecitare la ripresa delle trattative tra le parti, tutelando i diritti e gli interessi dei trasportatori e, insieme, di tutta la realtà produttiva e sociale di un'area fondamentale della regione Lazio. (4-11981)

ORGIANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

il Regolamento CEE 797/1985 prevede il pagamento delle indennità compensative a favore delle zone svantaggiate;

l'AIMA ha regolarmente accreditato presso il Banco di Napoli di Potenza le somme dovute per il triennio 1988/90 alla regione Basilicata —:

se tali somme siano a destinazione vincolata;

quali motivi abbiano impedito la liquidazione del contributo a ciascun beneficiario. (4-11982)

DEL BASSO DE CARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a) lo Statuto della comunità montana « Alto Tammaro » con sede in Castelpagano (BN) fu approvato con legge regionale 7 giugno 1975 n. 65;

l'articolo 15 del detto Statuto ha testualmente disposto « il presidente, il vice presidente ed i componenti la giunta

restano in carica per la durata del loro mandato amministrativo di membri del consiglio e possono essere rieletti consentivamente per un periodo totale di non oltre dieci anni »;

l'articolo 32 ha stabilito che « lo Statuto e le norme integratrici e modificatrici dello stesso entrano in vigore non appena hanno riportato l'approvazione della regione »;

l'articolo 15, secondo comma, ha previsto, infine, che « la decadenza dalla carica di consigliere comporta automaticamente la decadenza da membro della giunta »;

b) in data 3 febbraio 1983 il consiglio generale della comunità montana nominò presidente della comunità medesima il signor Antonio Di Maria ed assessori i signori Nicola Altieri, Annibale Laudato ed Antonio Palmiero tutti rieletti consentivamente per anni dieci;

c) in data 1° febbraio 1993, ventiquattrore prima della scadenza del termine massimo di permanenza nella carica, il consiglio generale della comunità montana ha adottato, a maggioranza, una deliberazione di modifica dello Statuto in forza della quale si consente la permanenza nella carica degli amministratori anche oltre il decennio;

il provvedimento in parola, a prescindere dagli elementi di penale rilevanza che saranno prospettati in sede propria, è palesemente illegittimo per i motivi che sinteticamente si riassumono:

1) la deliberazione è stata adottata con quindici voti favorevoli, tra i quali due consiglieri, rappresentanti del comune di Reino, decaduti a seguito delle elezioni amministrative svoltesi in quel comune in data 13 dicembre 92 ed in virtù di fono del prefetto di Benevento, assunto al prot. gen. dell'ente al n. 3464 in data 16 luglio 1992.

Si aggiunga, per inciso, che il prefetto di Benevento trasmise il menzionato provvedimento riproducendo in modo testuale il parere espresso dal Ministro degli interni;

2) la deliberazione de quo è stata assunta anche con il voto del presidente Di Maria e degli assessori Altieri, Laudato e Palmiero che, all'indomani, avrebbero dovuto lasciare le rispettive cariche per compiuto decennio di permanenza nelle stesse;

3) il provvedimento, non approvato dall'organo tutorio, è in ogni caso inefficace trattandosi di modifiche mai approvate dalla regione Campania ai sensi del citato articolo 32 dello Statuto, norma non oggetto di modifica;

4) Le illegittimità testè evidenziate, idonee a travolgere tutti gli atti successivamente posti in essere, sono state puntualmente rilevate nel dibattito consiliare (delibere nn. 2 e 5 del 1° febbraio 1993) ed esposte al CO.RE.CO. ed al prefetto cui competono, rispettivamente, i controlli sugli atti e quelli sugli organi.

Tutte le doglianze rappresentate, anche dall'esponente, sono rimaste prive di esito nel mentre permane, all'interno dell'ente, una condizione di grave illegittimità con conseguente discredito delle pubbliche istituzioni —:

sulla scorta dei fatti sopra riassunti ed inoppugnabilmente documentati, quali concrete iniziative intenda assumere per il ripristino della legalità all'interno della comunità montana « Alto Tammaro » e la rimozione dalle cariche degli amministratori decaduti a norma dello Statuto vigente. (4-11983)

PIRO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere se risponde al vero che la giunta comunale di Ozzano Emilia (BO) intende realizzare un impianto di golf con la cementificazione di 20 mila metri quadri dei quali circa sedicimila destinati ad alloggi di lusso e se il Governo possa garantire che le scelte di cui sopra rispettino le procedure di impatto ambientale, i vincoli paesaggistici e le procedure di bilancio. (4-11984)

MENSURATI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in provincia di Roma, a circa 40 Km a nord della Capitale, nell'area immediatamente prospiciente il mare, trova sede Cerveteri, cittadina etrusca, dove vivono circa 20 mila persone;

da circa un anno la giunta municipale ha commissionato a quattro architetti una variante al piano regolatore che prevede la costruzione di oltre un milione di metri cubi di edilizia lungo la costa e tra questa e le prime propaggini collinari subito a monte dell'Aurelia e a valle dell'autostrada Roma-Civitavecchia. La dimensione dell'intervento edificatorio appare più grave se si considera che nel milione di metri cubi non sono compresi i piani di zona di 167, nonché la cubatura avente destinazione turistica;

una nuova città dormitorio si aggiungerebbe così a quelle già esistenti e che hanno avuto origine dalle selvagge lottizzazioni di Campo di Mare e ancor più di Cerenova;

ove tale disegno trovasse concreta realizzazione creerebbe uno squilibrio all'assetto del territorio (la popolazione della città passerebbe dalle 20.000 unità attuali a 50.000) con effetti devastanti in quanto sposterebbe l'area urbana verso il mare, relegando il vecchio centro storico in posizione subordinata ed isolata rispetto alla futura città —:

se ritengono opportuno, stante le richiamate premesse e considerazioni, prendere iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di impedire il degrado ambientale di aree vincolate dal PRG ad inedificabilità proprio per difendere dal cemento gli ultimi residui della campagna romana, tipici della maremma inferiore. (4-11985)

PIERONI. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che le società Air Capitol, con sede in Roma, Aeroporto dell'Urbe, e Alicapitol, con sede in Roma, Aeroporto di Ciampino, entrambe appartenenti al gruppo di società facenti capo al noto imprenditore Giuseppe Ciarrapico, gestiscono:

attività di volo di linea in base a concessione del Ministero dei trasporti, Direzione generale dell'Aviazione civile;

attività di trasporto pubblico passeggeri e merci, lavoro aereo e scuola di volo in base a licenza del Ministero dei trasporti, Direzione generale dell'aviazione civile;

che sono giunte all'interrogante segnalazioni in base alle quali:

le società Air Capitol e Alicapitol non avrebbero i requisiti operativi previsti dal decreto ministeriale 18 giugno 1981 (rapporto tra aeromobili in proprietà e aeromobili in esercizio);

le società Air Capitol e Alicapitol non avrebbero versato i contributi assicurativi e previdenziali da oltre due anni;

le società Air Capitol e Alicapitol non avrebbero stipulato un'idonea assicurazione a copertura dei rischi del volo in favore del personale navigante alle loro dipendenze, come previsto dal combinato disposto degli articoli 935 codice della navigazione e decreto ministeriale 18 giugno 1981;

le società Air Capitol e Alicapitol impiegherebbero irregolarmente piloti pensionati;

le pubbliche amministrazioni di competenza, pur essendo state reiteratamente avvertite, non avrebbero ancora assunto alcun serio provvedimento nei confronti delle società Air Capitol e Alicapitol per il ripristino dell'ordine e della legalità, talché potrebbero presumersi favoritismi e collusioni penalmente rilevanti —

quali siano le concessioni in base alle quali le società Air Capitol e Alicapitol effettuano i servizi di trasporto aereo di linea;

quali siano le licenze in base alle quali le società Air Capitol e Alicapitol effettuano i servizi di trasporto aereo non di linea, di lavoro aereo e scuola di volo;

quali siano gli aeromobili in proprietà e quali siano quelli in esercizio a mezzo dei quali le società Air Capitol e Alicapitol effettuano i servizi di cui ai punti precedenti;

quali siano i nominativi dei piloti iscritti nei libri paga e matricola;

quali siano stati i versamenti effettuati negli ultimi dieci anni dalle società Air Capitol e Alicapitol in favore dell'Inps-fondo volo;

quali siano stati i versamenti effettuati negli ultimi dieci anni dalle società Air Capitol e Alicapitol in favore dell'apposito servizio del Ministero della sanità (ex Cassa marittima);

quali siano i nominativi delle compagnie assicuratrici presso le quali dovrebbero essere state stipulate le polizze assicurative per i rischi connessi alle attività di volo;

con riferimento al punto precedente, quali risultano essere i capitali assicurati per ogni rischio protetto (morte, invalidità permanente specifica, invalidità permanente generica);

quale sia lo stato giuridico dei piloti iscritti negli organigrammi del personale navigante, con particolare riferimento all'eventuale godimento della pensione da parte dei soggetti appartenenti a detto personale e iscritti negli organigrammi delle due società;

quali enti pubblici o quali altre società con partecipazione di capitale pubblico abbiano stipulato contratti con le società Air Capitol e Alicapitol e quale sia il loro ammontare. (4-11986)

ROMEO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1993

la costruzione della strada a scorrimento veloce Gallico-Gambarie è stata inclusa nel programma di cui all'articolo 10 della legge n. 119 del 1981 approvata dal CIPE il 29 luglio 1981;

tale importante arteria oltre a risolvere i gravi problemi di collegamento viario esistenti per i comuni di Calanna, Laganadi, Sant'Alessio e Santo Stefano in Aspromonte, costituisce la premessa indispensabile per qualsiasi ipotesi di sviluppo sociale ed economico dell'intera vallata del Gallico e per rendere agibili buona parte degli itinerari aspromontani;

i lavori sono stati appaltati dalla ditta Valli di Roma, successivamente fallita, per cui è già intervenuta regolare rescissione di contratto;

le amministrazioni e le popolazioni interessate hanno già manifestato l'intenzione di procedere alla attuazione di iniziative di protesta minacciando anche il blocco di pubblici servizi, e, quindi, con probabile pregiudizio dell'ordine pubblico;

si rileva una ingiustificata lentezza da parte degli organismi ministeriali che devono svolgere le procedure successive all'esperimento di una nuova gara di appalto —:

quali iniziative intende assumere per accelerare le procedure e per consentire l'inizio dei lavori di costruzione della strada a scorrimento veloce Gallico-Gambarie, considerata l'importanza economica, sociale ed anche di ordine pubblico che assume l'esecuzione dell'opera in una zona della Calabria particolarmente depressa.

(4-11987)

PIERONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'ospedale civile di Cagli nelle Marche, destinato a polo ospedaliero per la Valle del Cesano e quindi per un vasto bacino d'utenza nel quadro della ristrutturazione dei presidi sanitari prevista dall'apposito piano della regione Marche, appare carente dal punto di vista igienico-

sanitario sotto numerosi aspetti. In particolare risulta dotato di una sala operatoria utilizzata in modo promiscuo tanto come sala parto e come sala gessi quanto per gli interventi chirurgici e ortopedici, risulta sprovvisto di celle frigorifere tant'è che la carne e le altre derrate alimentari destinate a essere consumate dai centocinquanta degenti teorici giornalieri verrebbero conservate in una sorta di grotta o cantina soprastante il deposito medicinali, risulta avere parte dell'impianto elettrico non a norma con le disposizioni vigenti, risulta essere servito di ascensori non omologati, e — cosa di gran lunga più importante — risulta sprovvisto di qualsiasi impianto di depurazione dei propri scarichi che fluirebbero direttamente nel prossimo fiume con conseguenze epidemiologiche facilmente immaginabili;

di tale situazione la regione Marche, e in particolare l'assessorato alla sanità, sarebbe ben consapevole (al punto che lo stesso assessorato avrebbe dichiarato l'inedoneità della sala operatoria già citata). Tuttavia la regione Marche ometterebbe di trarre le conseguenze da quanto precede onde non rimettere in discussione la localizzazione del polo ospedaliero della valle del Cesano. L'assessore alla sanità Tesei è più volte intervenuto a assicurare i cittadini sulla possibilità di risolvere l'attuale stato di cose grazie agli investimenti finanziari previsti per i progetti di ristrutturazione dell'ospedale di Cagli —:

se il Ministro della sanità intenda disporre in tempi brevi un'ispezione al fine di accertare lo stato delle carenze igienico sanitarie in cui opera l'ospedale di Cagli e l'opportunità che la struttura sia mantenuta in esercizio visto il costo oneroso, per la collettività e per il bilancio regionale, dei previsti progetti di ristrutturazione, ciò anche in considerazione della sussistenza per lo stesso bacino di utenza di altri presidi sanitari.

(4-11988)

BOLOGNESI, TRIPODI e RAMON MANTOVANI. — *Ai Ministri dell'ambiente e*

per il coordinamento della protezione civile.
— Per sapere — premesso che:

il Procuratore capo della Repubblica di Savona sta svolgendo indagini in ordine a possibili depositi di materiali inquinanti in Val Gravaglia e comprensorio;

è voce pubblica che nella Val Gravaglia e specificatamente in località Iscioli siano emersi alcuni fusti di sostanze tossiche nel corso di scavi effettuati sotto il controllo dell'Arma dei carabinieri;

considerata la posizione della Val Gravaglia e dei fusti ritrovati è possibile l'esistenza di un vasto deposito di sostanze tossiche;

denunce sono state presentate da parte del partito della Rifondazione comunista della zona interessata al Procuratore capo della Repubblica di Savona e Chiavari;

di recente nel territorio in questione ha sollevato allarme tra la popolazione l'inquinamento dovuto a fenolo;

a tutt'oggi non risulta pervenuta nessuna risposta — e gli interroganti insistono nel sollecitarla — in merito ad una interrogazione presentata in data 6 ottobre 1992 n. 4-05860 nella quale si denunciava la presenza in aree a rischio nella provincia di La Spezia di fusti classificati tossico-nocivi provenienti dalla nave Jolly Rosso, dei quali ben 2050 non ancora analizzati —:

se corrisponda al vero il ritrovamento di fusti contenenti sostanze tossiche nella Val Gravaglia nel corso di scavi effettuati sotto il controllo dell'Arma dei carabinieri;

se non ritengano improcrastinabile procedere ad una approfondita indagine anche tecnica allo scopo di verificare l'esistenza di un deposito illegale di fusti tossici in Val Gravaglia;

quali azioni intendano intraprendere allo scopo di punire i responsabili della formazione di discariche di fusti tossico-nocivi;

se non ritengano opportuno un intervento nei confronti del Commissario ad

acta Edmondo Ferrero (presidente della giunta regionale Liguria) allo scopo di verificare come sia possibile che in Liguria avvengano numerosi ritrovamenti di discariche abusive di materiali tossico-nocivi;

come intendano contrastare il proliferare di discariche abusive di rifiuti tossico-nocivi. (4-11989)

NUCCIO. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che:

in data 7 settembre 1992 un esposto segnalava la costruzione di un ponte sul fiume Dentalo nel territorio del comune di Giuliano Teatino (Chieti) ad opera del consorzio di bonifica Val di Foro;

il ponte in realtà si è rivelato inutile in quanto non dà nessuno sbocco stradale, fatta eccezione di un braccio che arriva a pochi metri da un terreno agricolo che risulterebbe di proprietà dell'onorevole Remo Ricciuti. L'inutilità di tale opera è resa evidente dall'esistenza di un primo ponte posto a poca distanza con un ampio sistema di collegamenti rurali —:

se corrisponda a verità che sia stato stanziato un finanziamento di due miliardi dal Ministero dell'agricoltura e foreste al consorzio di bonifica Val di Foro, per la costruzione di altri ponti sul fiume Dentalo e se i progetti di tali opere siano di valutazione di impatto ambientale;

se siano a conoscenza del fatto che il consorzio di bonifica Val di Foro omette lavori di prioritaria urgenza come l'installazione di depuratori, dal momento che l'unico scarico fognario è il Dentalo stesso, o la normale manutenzione della strada Valle Dentalo dedicandosi poi a lavori del tutto inutili;

se non ritengano di dover avviare una immediata indagine sui fatti descritti in premessa. (4-11990)

PARIGI. — Ai ministri della difesa, dell'interno e degli affari esteri. — Per conoscere:

i motivi per i quali sono state ritirate le truppe dal presidio esistente sul monte Sabotino presso Gorizia e perché è stata spenta l'illuminazione esistente attorno alla Caserma;

se la Caserma sul monte Sabotino, priva di militari, è stata oggetto di atti di vandalismo da parte di cittadini sloveni che circolano liberamente nella zona;

quali passi il Ministro degli esteri intenda compiere presso il governo sloveno per quanto accaduto e per ottenere garanzie per il futuro. (4-11991)

CALDEROLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il signor Giorgio Forti, pensionato, portatore di *pace-maker*, è incorso in un malore causatogli da un colpo al petto ricevuto su un autobus di linea eccessivamente affollato nella città di Roma;

il suscritto ha necessità di spostarsi con una certa frequenza e, come la maggioranza della popolazione residente nella capitale, di raggiungere il centro storico della città;

la scarsa qualità del servizio pubblico dei trasporti locali, dovuta soprattutto all'esiguo numero dei mezzi che svolgono il servizio di linea;

il decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, statuisce, all'articolo 5 che « ai minorati fisici con capacità di deambulazione sensibilmente ridotte, è rilasciato dai comuni, a seguito di apposita documentata istanza, (anche tramite le associazioni di categoria legalmente riconosciute), uno speciale contrassegno » per la circolazione nei centri abitati nel caso di sospensione della stessa per motivi di sicurezza pubblica o di pubblico interesse o per esigenze di carattere militare, ovvero laddove siano stabiliti obblighi, divieti o limitazioni di carattere permanente e generale oppure sia stata vietata o limitata la sosta;

l'ufficio di medicina legale dell'Unità sanitaria locale competente per territorio — la USL RM 4 — presso il quale l'assistito in questione si era recato per gli accertamenti sanitari preliminari al rilascio del contrassegno ha, in un primo tempo, demandato il compito agli uffici della regione che, a loro volta, hanno rimandato il signor Forti alla predetta USL che ha infine stabilito che lo stesso non era da considerare invalido non deambulante, rifiutando il rilascio del contrassegno;

l'elevato numero dei permessi in questione rilasciati a soggetti che apparentemente non sembrano impediti nella loro capacità deambulatoria;

l'articolo 16 della Costituzione recita che « ogni cittadino può circolare (...) liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale » e che la stessa Corte Costituzionale (Corte Costituzionale, 12/1965) ha escluso, in ragione dello stretto e logico rapporto di strumentalità tra uso del mezzo di trasporto e libertà di circolazione, che il legislatore possa apporre limiti tali da farne derivare in via indiretta « una restrizione delle possibilità di movimento della persona » vietata, appunto, dall'articolo 16 della Carta Costituzionale —:

se il Ministro non ritenga opportuno adottare i provvedimenti di sua competenza al fine di garantire una ragionevole ed equa interpretazione della normativa risultante dal decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384 nel perseguimento del giusto obiettivo dell'esercizio della pari libertà di circolazione di tutti i cittadini e dell'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà sociale.

(4-11992)

VOZZA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

i giornali hanno dato ampio risalto alla lettera inviata dal commissario dell'USL 35 di Castellammare di Stabia (NA) dottor Giuseppe Ferrara con la quale si chiede alla Banca d'Italia di promuovere

una ispezione sull'attività del Banco di Napoli per presunte irregolarità nella sua funzione di tesoriere della stessa USL;

risulterebbe che il Banco di Napoli non ha rispettato una precisa norma contenuta nell'articolo 1, comma 5 del decreto-legge del 15 gennaio 1993 n. 9, che vieta la esecuzione forzata sui fondi destinati all'assistenza sanitaria;

in due anni il Banco di Napoli ha pignorato ben 52 miliardi, di cui 30 dovuti ai vari creditori e 22 per « oneri aggiuntivi »;

tale situazione si sarebbe determinata — afferma il dottor Ferrara sulle pagine di un giornale — perché ogni qualvolta un creditore si rivolge alla tesoreria per incassare il dovuto viene dirottato alla Sud-Factoring (una società del Banco di Napoli, specializzata nel settore), che compra il credito, liquida l'interessato ed avvia a sua volta la richiesta di decreti aggiuntivi nei confronti dell'USL;

tale sistema, viene sempre riportato dai giornali a titolo di esempio, comporta che se un fornitore avanza dall'USL un credito di 100 milioni, la Sud-Factoring lo acquista per 80 e con le procedure di pignoramento la cifra finale che l'USL è costretta a pagare arriva a 150 milioni;

tutto questo avviene in una USL che è al centro di una gravissima vicenda che ha fatto emergere, grazie all'indagine della magistratura, un intreccio tra affari, politica e camorra e ha portato a circa 40 arresti;

proprio questi fatti hanno contribuito in maniera determinante non solo a creare un deficit di circa 80 miliardi ma a dare ai cittadini, nonostante l'abnegazione del personale medico e paramedico, un servizio fortemente scadente —;

se non ritenga per la gravità dei fatti denunciati disporre gli opportuni accertamenti tesi a verificare se il modo di operare del Banco di Napoli risulti corretto, e i motivi che hanno portato al mancato rispetto della norma che vieta la

esecuzione forzata sui fondi destinati all'assistenza sanitaria;

se la funzione di tesoriere che il Banco di Napoli svolge per la USL 35 risulti compatibile con quella della Sud-Factoring società della stessa banca.

(4-11993)

PECORARO SCANIO, PIERONI e BETTIN. — *Ai Ministri della sanità e degli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

la lettera g) del comma 2 dell'articolo 6 della legge n. 104 del 1992 annovera la Fibrosi cistica tra le patologie causa di *handicap* per le quali diviene essenziale la diagnosi precoce e l'obbligatorietà del controllo per l'individuazione ed il tempestivo trattamento;

l'articolo 4, e) della legge 30 dicembre 1991 n. 412 disponeva in merito alla distribuzione gratuita dei farmaci salvavita ed al permanere del regime di esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria prevista dalle leggi vigenti;

vengono poi di fatto annullate le predette disposizioni attraverso i contenuti degli articoli 1 e 3 del decreto ministeriale 1° febbraio 1991 e dell'articolo 1, 26) del decreto ministeriale 5 agosto 1992 —;

quali sono i motivi che impediscono di annoverare tutte le manifestazioni patologiche legate alla Fibrosi cistica tra quelle che determinano « gravi deficit fisici » e, pertanto, assoggettate ai disposti del citato articolo 4, 2) del decreto ministeriale 1° febbraio 1991;

quali i motivi che escludono terapie a base di mucolitici, antibiotici (ed altri ancora), o diagnostiche strumentali e di laboratorio quali « analisi dell'escreato, emogasanalisi, funzionalità respiratoria » (ed altri ancora) come pure ogni tipo di prestazione specialistica correlata alla patologia stessa, tra le terapie « irrinunciabili » o « salvavita » regolate dall'articolo 4, e) della legge 30 dicembre 1991 n. 412 e praticate sia a fini preventivi che di tempestivo specifico trattamento. (4-11994)

PECORARO SCANIO, PIERONI e BETTIN. — *Ai Ministri della sanità e affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

con gli articoli 12, 13 e 14 della legge n. 104 del 1992 si dispone in merito al « Diritto all'educazione e all'istruzione », alla « integrazione scolastica », alle « modalità di attuazione dell'integrazione » ed ai « Gruppi di lavoro per l'integrazione scolastica »;

con i predetti articoli, ed in particolare, con l'articolo 12 (commi da 1 a 8) si dispone per l'inserimento nell'ambito degli asili nido, delle scuole materne e nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado (elementare e media nonché di istruzione secondaria superiore);

con i comma 9 e 10 dello stesso articolo 12 si dispone che « ai minori handicappati soggetti all'obbligo scolastico, temporaneamente impediti per motivi di salute a frequentare la scuola, sono comunque garantite l'educazione e l'istruzione scolastica. A tal fine il provveditore agli studi d'intesa con (...) provvede all'istituzione, per i minori ricoverati, di classi ordinarie quali sezioni staccate della scuola statale... Negli ospedali, nelle cliniche e nelle divisioni pediatriche gli obiettivi di cui al presente articolo possono essere perseguiti anche mediante l'utilizzazione di personale in possesso di specifica formazione psicopedagogica... » —:

se e come è garantita l'educazione e l'istruzione scolastica anche a chi, riconosciuto affetto da grave minorazione conseguente grave patologia invalidante (ad esempio con la Fibrosi cistica), è obbligato a frequenti e prolungate degenze domiciliari determinate dalla periodica acutizzazione di specifiche manifestazioni patologiche o da altro fattore specifico;

se a chi affetto da tali forme patologiche invalidanti, una volta superata la scuola dell'obbligo ed avviato a corsi di istruzione personalizzati (quali, ad esempio, sessioni speciali e differite di esami) al fine di consentire una reale e completa

integrazione scolastica anche a mente di quanto disposto nell'articolo 13. (4-11995)

PARLATO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

risulta essere stata confermata la notizia del singolare convegno che, come ha scritto il settimanale *Italia* il 3 febbraio 1993, ebbe luogo il 2 giugno 1992 a bordo dello yacht « Britannia » di S.M. la Regina di Inghilterra ormeggiato a Civitavecchia e poi in crociera al largo della costa laziale;

in tale occasione, come si rileva dal contenuto della interrogazione parlamentare n. 4-11645 del 3 marzo 1993, a bordo del regio yacht presero posto « rappresentanti della BZW (la ditta di brokeraggio della Barclay's), della BARING & Co., della S.G. WARBURG e dai nostri dirigenti dell'ENI, dell'AGIP, da Mario Draghi del Ministero del tesoro, da Riccardo Gallo dell'IRI, Giovanni Bazoli dell'AMBROVENETO, Antonio Pedone del CREDIOP e da alti funzionari della COMIT, delle GENERALI e della Società AUTOSTRADE »;

il 3 marzo scorso, nel corso della audizione del direttore generale del tesoro, dottor Mario Draghi, presso la Commissione bilancio della Camera, l'interrogante si è rifatto alla interpretazione che di quel singolare convegno a bordo dello yacht di S.M. Britannica, avevano dato la *Executive Intelligence Review* e *L'Italia*, riportandone in sintesi il senso di quanto il predetto settimanale aveva scritto: « 2 giugno 1992: muore il giudice Falcone. Mentre l'Italia si indigna e scende in piazza, qualcun altro dà il via alla svendita dello Stato. Prime vittime "annunciate", i patrimoni industriali e bancari più prestigiosi. Il nome dell'operazione è privatizzazione. Formula magica presentata alla collettività come unica cura per risanare la nostra economia e che, invece, nasconde un *business* dalle proporzioni incalcolabili, patti di sangue tra le famiglie più influenti del capitalismo, dinastie imprenditoriali, banche e signori della moneta. Accordi e strategie politiche ben precise con un minimo co-

mun denominatore: scippare agli Stati, considerati un inutile retaggio del passato e un odioso freno alla globalizzazione del mercato, la sovranità monetaria. L'Italia, un'espressione geografica delle lobby, dell'impero multinazionale angloamericano? È quanto viene deciso, anzi ufficialmente sancito il 2 giugno 1992, a bordo del regio yacht Britannia (che si trova "per caso" nelle nostre acque territoriali) ».

Si legge inoltre, tra l'altro, nel verbale della audizione, che Mario Draghi affermava che l'interrogante aveva inoltre citato un episodio che lo riguarda personalmente. Un giornale aveva descritto quella sua partecipazione come se si trattasse di parte di una manovra oscura. La storia è molto semplice: si svolgono molte conferenze in cui si espongono i piani di privatizzazione; nel caso in questione, stante la fase molto preliminare, si esponevano le intenzioni, le idee, il pensiero sulle privatizzazioni di questo o quell'economista o del direttore generale del tesoro.

Il suo intervento fu pubblico, è stato stampato e può essere quindi consultato. Dalla sua lettura si evince la sua estrema cautela nel pronunciarsi prima che il Parlamento e il Governo avessero espresso le loro opinioni.

Ringraziava l'interrogante di avere parlato di quell'episodio. Una di queste conferenze era prevista sulla nave della regina Elisabetta e quindi del governo inglese, come si sarebbe potuta tenere nella sala di un albergo o in una sala per congressi. Ricevette l'invito di partecipare al convegno e di svolgere l'introduzione. Trovando però tale invito un po' « esotico », chiese l'autorizzazione al ministro dell'epoca, che non sollevò alcuna obiezione ed anzi lo invitò a parteciparvi.

Pensando che la nave si sarebbe staccata dal molo e che per una intera giornata di navigazione si sarebbe trovato in contatto con quelli che potenzialmente sarebbero stati i suoi clienti per i mandati da dare per le privatizzazioni, chiese che la partenza della nave fosse ritardata. Così, dopo aver svolto l'introduzione se ne andò e la nave partì senza di lui. In questo modo evitò, in maniera assoluta, ogni possibile

sospetto di partecipazione o di commistione con i banchieri d'investimento, con le società a partecipazione statale, con alcuni di quelli che oggi ricoprono la carica di ministro e che allora rimasero a bordo della nave.

Ringraziava dunque l'onorevole Parlato di avergli dato la possibilità di precisare i termini della vicenda. Quanto alla teoria del complotto, da molte parti si è detto...

L'interrogante chiedeva scusa, ma si tratta di un interesse delle multinazionali, che non coincideva con il nostro. Dal loro punto di vista fanno bene, affermava Mario Draghi, direttore generale del tesoro, mostrava di avere difficoltà a convincersi di una corretta visione dei drammi del nostro tasso di cambio, da settembre ad oggi. Aveva pure difficoltà a convincersi del fatto che esista un complotto internazionale, magari di paesi non europei, e che il sistema monetario europeo si disgreghi (una teoria, questa, abbastanza popolare).

Gli riuscì altresì difficile comprendere come il tasso di cambio di quella che è la quinta o la sesta potenza industriale del mondo, possa essere influenzato da operatori, tutto sommato individuali, o da tre, quattro, cinque o anche dieci banche di investimento, su un arco temporale ormai molto lungo.

Trovava invece più persuasivo sostenere che fossero stati la nostra situazione debitoria e di finanza pubblica e, prima ancora, il risultato del referendum danese sul trattato di Maastricht, con la messa in dubbio del tracciato verso l'unione economica e monetaria, ad influenzare il nostro tasso di cambio.

L'interrogante dichiarava che la sua tesi però gli pareva essere stata oggetto di una proposta d'inchiesta parlamentare per la individuazione degli speculatori che avrebbero costretto la Banca d'Italia a svalutare e che quindi si trattava di soggetti fortissimi e non certo di singoli!

Replicando Mario Draghi, direttore generale del tesoro, affermava che quello dei cambi è un libero mercato. Ci possiamo chiedere perché il costo della difesa della lira sia stato così elevato. Per difendere la

lira occorre portare i tassi d'interesse ai livelli (30, 40 e persino il 500 per cento) raggiunti da altri paesi. Nel nostro caso portare i tassi d'interesse a certi livelli significa automaticamente aumentare il costo del debito pubblico, che da noi ha una media di vita di due anni; significa dover dire ai cittadini che saranno costretti a pagare altre tasse per sostenere tali livelli d'interesse: il che è socialmente, politicamente, economicamente e tecnicamente difficilmente proponibile.

Ne consegue che l'operatore di mercato ha tratto da tale situazione la conclusione (è il caso della Gran Bretagna) di un eccessivo costo della difesa del cambio e quindi ha, come si dice, speculato contro la lira.

Ebbene, egli trovava più persuasive queste spiegazioni di quelle di un complotto o di una manovra; né pensava che la variazione del cambio sia stato un fatto premeditato per aumentare il profitto di future operazioni di dismissione.

Considerato che da quanto precede le responsabilità della Gran Bretagna attraverso sia la disponibilità dello yacht di Sua Maestà la Regina d'Inghilterra, che gli inquietanti incontri che vi furono organizzati e per quanto altro lo stesso direttore generale del tesoro ha dichiarato, appaiono atti chiaramente ostili nei confronti della Nazione italiana, se voglia chiedere le opportune, immediate, esaurienti spiegazioni all'ambasciatore del Regno Unito presso la Repubblica italiana, giudicando l'interrogante gravissimo l'accaduto ed ancor più preoccupante il seguito che ne è derivato, avuto riguardo alle speculazioni sulla lira ed allo stesso percorso delle « privatizzazioni », deciso — ed in che modo! — prima ancora che l'attuale Governo si insediasse ed il Parlamento delibasse le politiche economica, valutaria e monetaria e relative alla privatizzazione, già decise invece in altra sede, e cioè sul suolo inglese tal essendo lo yacht « Britannia », con la connivenza dei « boiardi » di Stato nei cui confronti non potrà mancare un approfondimento della vicenda da parte della magistratura. (4-11996)

PARIGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.*

— Per sapere — premesso:

che il Presidente della Repubblica alla vigilia della revisione del cosiddetto Trattato di Osimo, ha invitato le parti ad approfondire le responsabilità dei crimini commessi nei confronti degli italiani dalle truppe slavo-comuniste durante l'ultima parte della guerra e nell'immediato dopo guerra;

che tra i crimini commessi va compreso il massacro dei partigiani bianchi avvenuto a Malga Porzus per mano di alcuni partigiani comunisti capeggiati da certo Mario Toffanin, detto « Giacca », tutti inquadrati nel I Corpus jugoslavo;

che detto Mario Toffanin, cittadino italiano, gode, a decorrere dal 1° dicembre 1972, di una pensione di vecchiaia concessagli in forza di una convenzione italo-jugoslava, proprio quale riconoscimento per la sua attività di terrorista al soldo di Tito —:

se non sia doveroso provvedere a segnalare il caso dell'orrendo delitto, di cui è reo confesso l'autore della strage di Malga Porzus, alla competente commissione mista italo-slovena e se non sarebbe altresì doveroso, come l'interrogante ritiene, privare lo stesso di ogni forma pensionistica. (4-11997)

D'ALEMA, SORIERO, BASSOLINO, DALLA CHIESA CURTI, MUSSI, OLIVIERO, RODOTÀ, SITRA, STRADA e ENRICO TESTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

più volte, con vari atti di sindacato ispettivo, gli interroganti hanno sollecitato il Governo a rispondere sugli investimenti ENEL a Gioia Tauro e in questi mesi, però, non v'è stata risposta alcuna;

gli interroganti si trovano perciò dinanzi ad una vicenda allucinante che si trascina da anni e che solo in Parlamento

può trovare una definizione limpida tale da verificare la validità sia degli obiettivi che delle procedure;

il Governo, invece, si è ridotto a far leva sul drammatico bisogno di lavoro esistente nella Piana di Gioia Tauro per imporre un progetto di megacentrale ENEL, evitando di misurarsi con le posizioni già espresse dal consiglio regionale e con le concrete proposte avanzate dalla regione;

la scelta imposta nei giorni scorsi per decreto, violando poteri e prerogative regionali, si pone in stridente contrasto con la linea di confronto e dialogo perseguita dalla regione e pone seri interrogativi sulla volontà del Governo di affrontare concretamente le questioni sul tappeto;

la giunta regionale si è riservata di promuovere ogni azione per tutelare, in tutte le sedi, gli interessi dei lavoratori e della Calabria;

la procura di Palmi ha in corso indagini per turbativa d'asta e per inquinamento mafioso dei primi appalti che erano stati aggiudicati;

dalle inchieste in atto sull'ENEL presso la procura di Milano è stato accertato che sono stati pagati almeno 3 miliardi di tangente per l'assegnazione degli appalti della mega centrale di Gioia Tauro —;

se il Governo intenda venire subito ad informare il Parlamento per fare la massima trasparenza sull'intera vicenda e per definire gli investimenti necessari a creare lavoro e sviluppo nella Piana di Gioia Tauro e in Calabria nel pieno rispetto della dignità e della autonomia regionalista.

(4-11998)

PARLATO. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

un decreto dell'11 novembre 1991 modificativo del decreto del 31 luglio 1990, stabilisce che il 4 per cento della superficie esterna del pacchetto delle sigarette in

vendita in Italia deve essere ricoperto dalla scritta « nuoce gravemente alla salute » con scritto sull'altro lato del pacchetto alternativamente:

- 1) il fumo provoca il cancro;
- 2) il fumo provoca malattie cardiovascolari;
- 3) donne incinte: il fumo nuoce alla salute dei vostri bambini;
- 4) proteggete i bambini: non fate loro respirare il vostro fumo;
- 5) ogni anno il tabagismo fa più vittime degli incidenti stradali;
- 6) il fumo nuoce alle persone che vi circondano;

tali diciture devono essere chiare e leggibili ed apposte in modo da non venir danneggiate dalla apertura del pacchetto e non devono essere collocate sulla custodia trasparente che ricopre il pacchetto;

l'articolo 46 della legge n. 428 del 28 dicembre 1990 riguardante « disposizioni » per l'adempimento di obblighi derivati dall'appartenenza dell'Italia alla CEE stabilisce l'ammenda fino a cinquanta milioni di lire e l'arresto fino ad un anno per chiunque metta in commercio o comunque commercializzi tabacchi lavorati con involucro privo:

- 1) delle avvertenze relative al tenore di catrame o nicotina;
- 2) della avvertenza « nuoce gravemente alla salute »;
- 3) delle avvertenze specifiche per i pacchetti di sigarette —;

chi e come sia preposto a vigilare sulla pratica attuazione di tali disposizioni;

se sia accertato che tutte le sigarette — anche estere — in vendita in Italia siano provviste delle succitate scritte;

come si intenda agire per evitare che pacchetti sprovvisti di tali scritte siano

venduti e diffusi dal contrabbando, che già con la latente impunità danneggia gli esercenti tabaccai;

se ai contrabbandieri e loro mandanti, oltre lo specifico reato, sia stata contestata dal 12 novembre 1991 anche la violazione del decreto 11 novembre 1991 e comminate le relative sanzioni. (4-1199)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

negli anni '80 fu decisa la realizzazione di un nuovo impianto nello stabilimento siderurgico di Napoli-Bagnoli che costò — a prezzi 1980 — l'incredibile ma purtroppo autentica somma di 1.500 miliardi;

le opere civili furono realizzate dalla impresa Guzzanti di Milano (di cui sarebbe nota, secondo notizie pervenute all'interrogante, l'amicizia con l'onorevole De Micheli);

furono impiegati nell'opera 17 milioni di chili di ferro!..;

l'impianto non entrò mai in funzione bastando, per soddisfare la domanda, quello di Taranto;

ciò era già noto al momento dell'appalto delle opere —;

a chi risalga la responsabilità di tale irresponsabile decisione con un colossale sperpero di risorse pubbliche;

se risulti che la impresa Guzzanti vinse una gara pubblica e attraverso quali procedure trasparenti e sulla base di quali più vantaggiose offerte comparate alle altre;

chi furono le altre imprese affidatarie della restante parte dell'impianto;

se si intende aprire una azione di responsabilità e comunque quali valutazioni dia la Corte dei conti al riguardo, nei confronti dei responsabili dello spreco, a partire dai legali rappresentanti dell'epoca

della Finsider e dell'Italsider, perché venga risarcito il danno subito dallo Stato.

(4-12000)

MATTEOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risulti al Governo che i verbali delle dichiarazioni rese al PM di Catania dal collaborante Sampieri Claudio Severino e coinvolgenti boss e « insospettabili » (soprattutto politici) siano stati sorprendentemente rinvenuti in potere di due pregiudicati fermati dalle forze dell'ordine nei giorni scorsi;

in caso affermativo, quali chiarimenti sia in grado di fornire al riguardo e quali siano le sue eventuali determinazioni in ordine ad urgenti accertamenti sul significato di tale sconcertante episodio.

(4-12001)

MATTEOLI. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali indagini non solo tributarie i ministri interrogati ritengano di dover esperire in ordine alla regolarità fiscale delle operazioni delle numerose società che sembra emettano fatture senza essere registrate presso il registro delle imprese e le Camere di commercio (a mero titolo di esempio, noto all'interrogante, la S. & P. s.n.c. p. IVA 01990441006 con sede in Roma).

(4-12002)

LORENZETTI PASQUALE, MARRI, COSTANTINI, GASPAROTTO, CILIBERTI e CELLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'Amministrazione della Difesa ha bisogno di manufatti SRCM di cui lo stabilimento S.M.M.T. di Baiano di Spoleto è da sempre produttore;

lo S.M.M.T. ha contestato alla ditta PRECISA di Teano un manufatto (cassulina detonatore primario) che serve per costruire la bomba da esecuzione SRCM;

la ditta PRECISA ha ammesso la propria responsabilità e ha comunicato che dovrà procedere alla sostituzione dei pezzi forniti (circa 600 mila);

lo S.M.M.T. per questa motivazione non può soddisfare le commesse assegnate, con notevole danno per la stessa Amministrazione della Difesa;

la ditta PRECISA di Teano inoltre fornisce un lotto di una nuova bomba da esercitazione, la OD82, sotto il controllo dello S.M.M.T. di Baiano, che ha rilevato alcuni difetti di costruzione, già denunciati con altra interrogazione nella passata legislatura —:

le motivazioni in base alle quali la ditta PRECISA di Teano ottiene un nuovo lotto di manufatto OD82 (bomba da esercitazione) nonostante i difetti di costruzione rilevati dallo S.M.M.T., a cui compete il controllo, mentre la stessa ditta non consente allo S.M.M.T. di Baiano di soddisfare la commessa relativa ai manufatti SRCM, ugualmente bombe da esercitazione, a causa del ritardo nella sostituzione dei pezzi già forniti e risultati non conformi, necessari alla costruzione della SRCM. (4-12003)

LORENZETTI PASQUALE, MARRI, COSTANTINI, GASPAROTTO, CILIBERTI e CELLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il « Progetto 2000 » predisposto dallo stato maggiore in preparazione del nuovo modello di difesa, per ciò che concerne la parte relativa alla ristrutturazione dell'Area industriale della Difesa, prevede un ruolo fondamentale per lo stabilimento S.M.M.T. di Baiano di Spoleto per il fatto che esso ha tutti i requisiti previsti dagli studi delle Interforze per il conseguimento

dell'obiettivo di una razionalizzazione e di una riduzione dei costi dell'industria militare;

sono previsti finanziamenti per lo S.M.M.T. di Baiano di Spoleto per l'adeguamento delle tecnologie necessarie per soddisfare le attuali commesse di lavoro;

sono programmati finanziamenti indispensabili agli adeguamenti infrastrutturali non più rinviabili come la viabilità di collegamento con lo S.M.M.T., la rete fognante, gli impianti elettrici e antincendio —:

quale sia la volontà del Ministero della difesa in ordine alla riorganizzazione del proprio apparato industriale e in particolare se intende tenere conto delle indicazioni del « Progetto 2000 » secondo le quali lo S.M.M.T. di Baiano di Spoleto è in possesso di tutte le caratteristiche utili ad una razionalizzazione e qualificazione del settore e destinato quindi, secondo la proposta dello stato maggiore, ad avere un ruolo preminente in campo nazionale;

quale sia la volontà del Ministero della difesa in ordine all'attivazione di finanziamenti già previsti, ed ora divenuti indispensabili, per gli adeguamenti della viabilità di collegamento con lo S.M.M.T., della rete fognante, degli impianti elettrici e antincendio. (4-12004)

**Apposizione di firme
ad una interrogazione.**

L'interrogazione con risposta in Commissione Lettieri e Petrocelli n. 5-00901, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 25 febbraio 1993, è stata sottoscritta anche dai deputati Innocenti e Masini.